



AS (09) D 1 I

DICHIARAZIONE DI VILNIUS

**DELLA
ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE
E
RISOLUZIONI APPROVATE
ALLA DICIOTTESIMA SESSIONE ANNUALE**

VILNIUS, 29 GIUGNO – 3 LUGLIO 2009

Indice

Preambolo	1
Risoluzione sul rafforzamento dell' OSCE	1
Risoluzione sull'osservazione elettorale	5
Risoluzioni della Prima Commissione: Affari Politici e Sicurezza	8
Risoluzioni della Seconda Commissione: Affari Economici, Scienza, Tecnologia e Ambiente	13
Risoluzioni della Terza Commissione: Democrazia, Diritti Umani e Questioni Umanitarie	18
Risoluzione sulla stabilizzazione del settore della sicurezza e adesione alla lista nera dell'ONU	24
Risoluzione sull' Afghanistan	27
Risoluzione sulle armi leggere e di piccolo calibro	31
Risoluzione sulla nuova discussione sul controllo degli armamenti e sul disarmo in Europa	34
Risoluzione sul ruolo dell' OSCE nel rafforzamento della sicurezza nella sua regione	36
Risoluzione sui lavoratori migranti in Asia Centrale	38
Risoluzione sulla sicurezza energetica	40
Risoluzione sulla cooperazione energetica	42
Risoluzione sui cambiamenti climatici	44
Risoluzione sui paradisi fiscali	46
Risoluzione sul libero scambio nel Mediterraneo	48
Risoluzione sulla libertà di espressione in Internet	51
Risoluzione sulla gestione delle risorse idriche nell'area dell'OSCE	54
Risoluzione sul divieto dell'Unione Europea ai prodotti derivati dalle foche	58
Risoluzione sulla tutela dei minori non accompagnati e sulla lotta al fenomeno dell'accattonaggio infantile	63
Risoluzione sull'Europa divisa Riunita: promozione dei diritti umani e delle libertà civili nella regione dell' OSCE nel XXI secolo	66
Risoluzione sulla moratoria alla pena di morte e verso la sua abolizione	69
Risoluzione sulla mortalità materna	76
Risoluzione sulle linee guida per gli aiuti e l'assistenza ai rifugiati	78

Risoluzione sulla cooperazione per l'esecuzione delle condanne penali	80
Risoluzione sull' antisemitismo	82
Risoluzione sul rafforzamento dell' Impegno dell'OSCE per la libertà di opinione e di espressione	85
Risoluzione sugli arresti in Iran	90

PREAMBOLO

Noi, parlamentari degli Stati partecipanti dell' OSCE, ci siamo riuniti in sessione annuale a Vilnius dal 29 giugno al 3 luglio 2009 nell'ambito della dimensione parlamentare dell' OSCE per valutare gli sviluppi e le sfide concernenti la sicurezza e la cooperazione, in particolare le nuove sfide per la sicurezza, e proponiamo i seguenti punti di vista ai Ministri dell'OSCE.

Esprimiamo i migliori auguri al prossimo consiglio dei Ministri dell' OSCE, che si terrà ad Atene dall'1 al 2 dicembre 2009, alla cui attenzione sottoponiamo la dichiarazione e le risoluzioni seguenti.

RISOLUZIONE SUL RAFFORZAMENTO DELL' OSCE

1. Rilevando l'importanza della partecipazione parlamentare all' OSCE auspicata nella Carta di Parigi del 1990 e nel Documento del Vertice di Istanbul del 1999,
2. Richiamando le precedenti raccomandazioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE concernenti la necessità di riforma nell'OSCE, in particolare le risoluzioni approvate a San Pietroburgo (1999), Parigi (2001), Edimburgo (2004), Kiev (2007) e Astana (2008),
3. Profondamente preoccupata dalla crescente mancanza di rilevanza politica dell' OSCE, in parte dovuta al processo decisionale non trasparente e all' incapacità delle strutture decisionali di giungere a un accordo, anche su questioni politiche importanti,
4. Tenendo presente che è possibile mantenere la credibilità dell' OSCE soltanto se le sue strutture sono compatibili con le regole democratiche, e ribadendo il valore aggiunto dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE quale dimensione democratica dell'OSCE,

5. Convinta che per avere rilevanza le discussioni sulle tematiche politiche si debbano svolgere in una sede trasparente e aperta,
6. Deplorando i ripetuti insuccessi del Consiglio Permanente nel tentare di svolgere una discussione significativa sulla maggior parte delle raccomandazioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, in particolare su quelle relative all'urgente necessità di riforma dell'Organizzazione,
7. Sottolineando l'importanza dell'accesso dei rappresentanti dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE a tutte le riunioni formali e informali dell'OSCE aperte a tutte le delegazioni nazionali,
8. Ribadendo l'appoggio dell'Assemblea Parlamentare alle operazioni sul terreno, dove si svolge l'attività più importante dell' OSCE,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

9. Invita gli Stati partecipanti a impegnarsi nuovamente in un dialogo politico trasparente e autentico sulle questioni inerenti l'OSCE coinvolgendo l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;
10. Invita il Consiglio Permanente dell'OSCE ad aprire le proprie riunioni alla stampa e al pubblico;
11. Raccomanda all' OSCE di modificare la regola del consenso per il processo decisionale, almeno per quanto riguarda le decisioni relative al personale, al bilancio e all'amministrazione, ad esempio attuando un consenso approssimato pari al 90 per cento sia dei membri che dei contributi finanziari;
12. Esorta le delegazioni nazionali dell'Assemblea Parlamentare a invitare i rispettivi governi a rispondere alle raccomandazioni approvate dall'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, dandovi seguito a livello nazionale, dimostrando stima verso l'Assemblea quale dimensione parlamentare dell'Organizzazione;
13. Richiede al Consiglio Permanente di riconoscere la propria responsabilità nei confronti dei cittadini degli Stati partecipanti

dell'OSCE e dei loro rappresentanti eletti con reazioni e risposte tempestive alle raccomandazioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE;

14. Ribadisce che i parlamentari conferiscono credibilità e visibilità senza pari alle attività di osservazione elettorale dell'OSCE, e auspica la piena attuazione dell'Accordo di Cooperazione del 1997;
15. Deplora le ripetute mancate occasioni di assumere donne agli incarichi di alto livello dell'OSCE, impedendo pertanto all'OSCE di rispecchiare quei valori che le sono propri;
16. Chiede un esame della mancata efficace attuazione da parte dell'Organizzazione della Decisione del Consiglio dei Ministri del 2004 (MC.DEC/14/04) sul Piano d'azione del 2004 per la promozione della parità di genere, e sollecita l'adozione di misure immediate volte a correggere tale situazione;
17. Invita gli Stati partecipanti a conferire alle Operazioni OSCE sul terreno i relativi mandati, garantendo sufficienti risorse umane e finanziarie;
18. Deplora l'attuale riduzione del bilancio 2009 dell'OSCE, che indebolirà la capacità dell'Organizzazione di adempiere al proprio mandato operativo, a seguito della politica ufficioso degli anni scorsi di crescita nominale zero del bilancio dell'OSCE, che in realtà ha portato ad una riduzione delle risorse dell'OSCE per effetto dell'inflazione;
19. Sottolinea la necessità di una tempestiva approvazione del bilancio dell'OSCE, di una maggiore pianificazione finanziaria e dei programmi di lungo termine, anche con un limite di tempo per ogni operazione invece dei mandati annuali rinnovabili per le missioni OSCE sul terreno, e una piena trasparenza del processo finanziario mediante l'aggiornamento del Regolamento finanziario dell' OSCE;
20. Sottolinea l'importanza della trasparenza per la credibilità dell'Organizzazione e raccomanda la creazione di un contesto normativo valevole per il finanziamento fuori bilancio dei programmi;

21. Raccomanda di ridurre il ricorso alla prassi del distacco per garantire l'organico delle operazioni sul terreno dell'OSCE, di rendere disponibili più incarichi a contratto sul terreno, unitamente a una maggiore trasparenza per quanto riguarda la procedura di assunzione, e di eliminare i limiti stabiliti per il periodo di permanenza in servizio del personale professionale dell'OSCE al fine di attrarre e mantenere personale professionale altamente qualificato, garantendo nel contempo la flessibilità e l'efficacia delle operazioni dell'OSCE nel loro complesso;
22. Raccomanda di assegnare all'Assemblea Parlamentare dell' OSCE un ruolo di vigilanza del bilancio dell'OSCE e di prevedere la conferma da parte dell'Assemblea del Segretario Generale dell'OSCE, dopo la sua nomina, come auspicato nel Rapporto del Colloquio sul futuro dell'OSCE del 2005;
23. Sollecita l'impegno di revisori professionisti esterni e indipendenti per la verifica delle erogazioni e delle spese di tutti i fondi nell'ambito dell'OSCE, che riferiscano direttamente alla Troika della Presidenza dell'OSCE e al Presidente dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, e mettano gli accertamenti, le osservazioni, le conclusioni nonché le raccomandazioni a disposizione degli Stati partecipanti e dell'Assemblea Parlamentare.

RISOLUZIONE SULLA OSSERVAZIONE ELETTORALE

1. Ribadendo l'impegno di tutti gli Stati partecipanti ad invitare gli osservatori dell'OSCE, come stabilito nel Documento della Riunione di Copenhagen sulla dimensione umana della CSCE (1990),
2. Ricordando che le missioni di osservazione elettorale, incluse quelle dell'Assemblea Parlamentare e dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), sono uno strumento di cooperazione nonché un'occasione per condividere esperienze e apprendere gli uni dagli altri,
3. Accogliendo favorevolmente le iniziative dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani, volte a diversificare la composizione nazionale delle missioni di osservazione e valutazione elettorale, e invitando tutti gli Stati partecipanti a mettere a disposizione esperti per tali missioni,
4. Sottolineando che l' OSCE, inclusi l'Assemblea Parlamentare e l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), continua ad essere un'organizzazione preminente per il sostegno e l'osservazione delle elezioni ed è stata di esempio a molte altre organizzazioni che operano in questo campo,
5. Ribadendo il valore degli standard, sperimentati sul terreno, della metodologia di osservazione elettorale dell'OSCE, elaborata dall'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani e dall'Assemblea Parlamentare, sottolineando anche la necessità di migliorare e adeguare continuamente questi standard, in particolare in vista delle nuove tecniche di voto,
6. Considerando che la registrazione degli elettori è un strumento particolarmente delicato del processo elettorale, che richiede pertanto un'attenzione particolare nella preparazione e nella conduzione delle missioni di osservazione elettorale,
7. Sottolineando l'importanza della competenza sia dell'Assemblea Parlamentare che dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) nello svolgimento delle missioni di

osservazione elettorale dell'OSCE, e l'importanza della loro effettiva cooperazione,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

8. Ribadisce che le missioni di osservazione elettorale rientrano nelle competenze fondamentali dell'OSCE;
9. Sottolinea che la competenza politica dei parlamentari conferisce credibilità senza pari all'osservazione elettorale;
10. Invita l'Assemblea Parlamentare a continuare ad esercitare la leadership politica delle missioni di osservazione elettorale dell'OSCE, come auspicato dall'Accordo di Cooperazione del 1997;
11. Invita gli Stati partecipanti ad onorare pienamente l'impegno di invitare l'OSCE, inclusi l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), ad osservare le elezioni nazionali, senza porre limitazioni indebite all'operatività delle missioni di osservazione elettorale dell'OSCE;
12. Invita gli Stati partecipanti ad attuare appieno tutte le disposizioni del Documento della Riunione di Copenhagen della Conferenza sulla Dimensione Umana della CSCE (1990), e tutti gli altri impegni per lo svolgimento delle elezioni democratiche che sono stati assunti liberamente da allora, inclusi l'Atto Finale di Helsinki nonché l'Accordo di Cooperazione del 1997, secondo quanto sottoscritto dal Consiglio dei Ministri dell'OSCE nel 2006;
13. Invita l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) ad intensificare le iniziative volte a predisporre delle linee guida per l'osservazione del voto elettronico;
14. Invita l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), di concerto con l'Assemblea Parlamentare dell' OSCE, a preparare un documento per la discussione sulle linee guida per l'osservazione della registrazione degli elettori, in linea con il rapporto "Responsabilità comune: Impegni e Attuazione" (2006);

15. Invita il Direttore dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e I Diritti Umani (ODIHR) a riferire al Consiglio Permanente e all'Assemblea Parlamentare in merito agli andamenti generali relativi ai seguiti e all'attuazione delle raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale dell'OSCE.

L' OSCE: AFFRONTARE LE NUOVE SFIDE DELLA SICUREZZA

CAPITOLO I

AFFARI POLITICI E SICUREZZA

“Crisi Alimentare e Sicurezza nell’area dell’OSCE”

1. Sottolineando che uno dei pilastri dell’ Atto Finale di Helsinki era e rimane il concetto dell’”indivisibilità” della sicurezza e che questo principio significa che la sicurezza è una questione globale, e che non si può perseguire la sicurezza di un singolo Stato a scapito di un altro,
2. Rilevando che il concetto dell’”indivisibilità” della sicurezza presuppone che i valori condivisi richiedano uno sforzo comune e un impegno comune per la sicurezza che deve essere rispettato – su un piede di parità – da tutti gli Stati partecipanti dell’OSCE,
3. Riconoscendo che l’”indivisibilità” comporta che siamo tutti ad un tempo e nello stesso modo produttori e consumatori di sicurezza e che, pertanto, sta diventando sempre più necessario pensare in termini non solo di sicurezza nell’area, ma anche dell’area dell’OSCE,
4. Mettendo in rilievo di conseguenza che l’ “indivisibilità” della sicurezza deve essere concepita attraverso due angolazioni, una relativa alle violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani fondamentali da parte di uno Stato contro un altro, e l’altra, relativa alle sfide generali e trasversali che la globalizzazione pone ad ogni Stato partecipante dell’OSCE senza distinzioni,
5. Tenendo presente che l’ “indivisibilità” della sicurezza oggi significa una posizione comune per contrastare la criminalità organizzata su vasta scala (inclusa la tratta degli esseri umani), le attività illecite nelle zone di conflitto, il terrorismo, gli attentati ai sistemi informatici, la produzione e il traffico di stupefacenti, nonché la produzione e il traffico illecito di armi e la crisi finanziaria,
6. Prendere atto del fatto che l’attuale crisi finanziaria globale è diventata anche una crisi economica e sociale ci aiuta a comprendere meglio le nuove sfide della sicurezza indivisibile e l’approccio

multipolare, inclusivo e trasversale alle varie dimensioni che offre le migliori possibilità di combatterle,

7. Sottolineando che, mentre il diritto all'alimentazione è citato esplicitamente nell'Articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Dell'Uomo, una nuova e grande sfida, anche per l'area dell'OSCE, è quella della sicurezza alimentare, che significa disponibilità di alimenti e possibilità di accedervi attraverso la produzione alimentare e un approvvigionamento stabile di derrate alimentari, e delle relative questioni politiche su scala mondiale,
8. Prendendo atto del fatto che nel 2008 è scoppiata una serie di incidenti gravi in molti paesi, anche del Mediterraneo, in Egitto e in Tunisia, e che, soprattutto a causa del notevole aumento dei prezzi dei cereali, alcuni paesi dell'Asia hanno bloccato le esportazioni di riso, e alcuni supermercati hanno limitato gli acquisti a quattro unità a persona per evitare accaparramenti,
9. Rilevando che accanto alla clamorosa questione della carestia c'è la pericolosa logica neocolonialista che sollecita governi e banche ad acquistare milioni di ettari di terra per la produzione di alimenti all'estero, provocando così una crisi potenziale di disponibilità locale di alimenti, che comporterebbe un grave rischio di insicurezza alimentare per la popolazione nazionale, sia rurale che urbana,
10. Sottolineando il fatto che la grande corsa al controllo della produzione alimentare all'estero si è dimostrata essere una delle recenti tendenze dell'economia globale, e che alcuni Stati partecipanti dell' OSCE sono stati presi di mira per tali investimenti da Qatar, Emirati Arabi Uniti, Corea del Sud, Giappone e Arabia Saudita,
11. Osservando le difficoltà emergenti provocate dalla concorrenza tra le colture alimentari e le colture per i biocombustibili, e dall'uso delle colture alimentari per la produzione di biocombustibili; dalla perdita progressiva di terreni arabili a causa della degradazione; dalle catastrofi naturali aggravate dai cambiamenti climatici in corso; dal fatto che le popolazioni rurali sono in forte calo; e dall'attuale crescita esponenziale della domanda alimentare in India e in Cina, anche dovuta alle diete che cambiano,

12. Rilevando che la mancanza di acqua e cibo incide soprattutto sui gruppi più vulnerabili delle società più povere, non solo i bambini, ma anche le donne, che nelle situazioni più difficili continuano a sostenere l'onere delle cure familiari e sono spesso lasciate sole dai capifamiglia, a causa di guerre o per ragioni di lavoro,
13. Sottolineando che la prevenzione dei conflitti e la soluzione pacifica dei conflitti prolungati, mediante il dialogo tra i popoli e i governi in base ai giusti principi dell'Atto Finale di Helsinki del 1975, sono altrettanto essenziali a garantire la sicurezza alimentare,
14. Accogliendo favorevolmente l'accordo raggiunto alla Prima Riunione dei Ministri dell'Agricoltura del G8, che ha avuto luogo in Italia dal 18 al 20 aprile 2009, e il consenso generale sulle strategie di lotta alla carestia e di sostegno alla sicurezza alimentare,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

15. Sottolinea che una nuova grande sfida alla sicurezza in Europa e negli Stati partecipanti dell'OSCE è l'autosufficienza alimentare e la questione politica della sicurezza alimentare mondiale ad essa connessa;
16. Sottolinea che la questione della sicurezza alimentare deve pertanto diventare una grande priorità nell'agenda dell'OSCE, e comprendere attenzione e impegno per le tre aree che da sempre rientrano nelle competenze dell'Organizzazione (prevenzione dei conflitti, cooperazione economica e ambientale e diritti umani), dal momento che il diritto all'alimentazione deve essere considerato intrinseco ad altri diritti umani fondamentali, inclusi i diritti politici;
17. Invita i parlamenti ad approvare leggi e linee programmatiche in materia di sicurezza alimentare che consentano la creazione di normative e strumenti atti a prevenire la fame e la malnutrizione nella popolazione;
18. Invita i parlamenti ad approvare misure di bilancio e a mettere a disposizione fondi per migliorare il tenore di vita nelle aree rurali al fine di arrestare lo spopolamento;

19. Rileva che i parlamenti e i governi degli Stati partecipanti dell'OSCE, insieme alle strutture e alle risorse comuni dell'OSCE, devono anche diventare soggetti attivi per garantire il rispetto del diritto fondamentale ad un'alimentazione sana e sufficiente;
20. Invita gli Stati partecipanti ad adottare un approccio coordinato e coerente, unitamente ad altri soggetti internazionali, per conseguire un obiettivo al quale tutta la comunità internazionale deve annettere la massima priorità;
21. Sostiene l'opera della *Task Force* sulla Crisi Alimentare Globale che è stata creata il 28 aprile 2008 dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, affinché gli Stati Membri diano una risposta unica e unitaria alla crisi alimentare;
22. Appoggia i processi avviati dalla Conferenza sulla Sicurezza Alimentare Mondiale, organizzata dalla FAO dal 3 al 5 giugno 2008, cui hanno preso parte 181 Stati, e dalla "Dichiarazione di Madrid" sulla "Sicurezza Alimentare per Tutti" approvata il 27 gennaio 2009 da 126 paesi;
23. Richiede ai parlamenti di impegnarsi a prendere misure per contribuire a frenare gli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli, e a mantenere un certo grado di regolazione dei prezzi, tenendo presente che i prezzi alimentari bassi vanno bene per i consumatori, ma che i prezzi più elevati sono il presupposto degli investimenti necessari nel settore agricolo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo;
24. Sollecita, in particolare, i parlamenti a mettere a disposizione risorse e ad approvare leggi per favorire un uso equilibrato dei terreni agricoli per soddisfare la domanda sia alimentare che energetica, e a sostenere i centri di ricerca e le università per far fronte alle emergenze più difficili del pianeta;
25. Sollecita un intervento diretto volto a ridurre l'instabilità politica provocata dalla violazione del diritto fondamentale all'alimentazione, che porta alla radicalizzazione dei conflitti e a disparità inaccettabili;
26. Richiama l'attenzione sulla necessità di perseguire in modo coerente gli obiettivi di Sviluppo del Millennio secondo le disposizioni della

- Dichiarazione di Roma sulla Sicurezza Alimentare del 1996, che è stata concepita allo scopo di dimezzare la popolazione malnutrita entro il 2015, obiettivo che è ancora lungi dall'essere stato raggiunto;
27. Invita i parlamenti ad adottare misure che, pur rispettando le libertà economiche fondamentali, scoraggino investimenti massicci che in ultima analisi portano allo spopolamento rurale e compromettono la sovranità alimentare;
 28. Appoggia politiche di finanza pubblica in linea con l'impegno assunto con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, in base ai quali ogni governo si è impegnato ad assegnare lo 0,7% del PIL alla lotta alla povertà entro il 2015, e invita i parlamenti a procedere in questa stessa direzione;
 29. Concorda sull'opportunità di promuovere la creazione di una rete mondiale di periti in scienze agrarie e dell'alimentazione al fine di cooperare nella ricerca comune di migliori livelli di sicurezza alimentare, soprattutto in quei paesi nei quali il limite minimo accettabile è ancora una prospettiva lontana;
 30. Raccomanda l'adozione di una strategia internazionale di rivitalizzazione della coltivazione dei raccolti agricoli nelle steppe ed è a favore dello sviluppo del potenziale agricolo negli Stati partecipanti, ove ciò sia opportuno e possibile, al fine di contribuire a garantire la sicurezza alimentare nell'area dell'OSCE;
 31. Si impegna a partecipare ai lavori del Vertice Speciale che la FAO organizzerà a Roma nell'autunno del 2009, per il quale si prevede la partecipazione di 189 governi.

CAPITOLO II

AFFARI ECONOMICI, SCIENZA, TECNOLOGIA E AMBIENTE

32. Profondamente preoccupata dagli effetti devastanti che l'attuale crisi finanziaria globale sta avendo nell'area dell' OSCE, inclusa la caduta di numerosi governi, oltre ai conflitti sociali che sta suscitando, che in alcuni casi hanno generato violenza,
33. Rilevando che l'attuale crisi finanziaria ha portato ad una recessione mondiale ed è stata provocata dal sistema finanziario stesso, per un eccesso di speculazione finanziaria e una mancanza di regole in ambito finanziario, nonché da un controllo troppo permissivo dei mercati finanziari da parte dei governi,
34. Sottolineando che la crisi finanziaria ha un grande impatto sui paesi più poveri, che sono già vittime di prezzi elevati dei prodotti alimentari e non hanno procedure di sorveglianza del loro sistema economico,
35. Invitando le istituzioni finanziarie internazionali e i paesi industrializzati a rinnovare l'adesione agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio a favore dei paesi più poveri,
36. Ribadendo che l'attuale crisi finanziaria incide su tutte e tre le dimensioni della sicurezza descritte nell'Atto Finale di Helsinki del 1975,
37. Richiamando il Documento di Strategia dell' OSCE per la dimensione economica e ambientale approvata dal Consiglio dei Ministri dell'OSCE alla Riunione di Maastricht nel dicembre 2003,
38. Richiamando la Dichiarazione di Astana dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, che osservava che “senza crescita economica non può esserci pace o stabilità”,
39. Rilevando il consenso raggiunto al Vertice G20 di Londra del 2 aprile 2009 per affrontare la crisi finanziaria in sinergia e coordinamento verso una nuova modalità di gestione dell'economia mondiale,

40. Ricordando la Conferenza Economica sulla Crisi Finanziaria Mondiale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, tenutasi a Dublino, Irlanda, dal 27 al 29 maggio 2009,
41. Sottolineando il legame storico tra le difficoltà economiche e l'estremismo politico, la xenofobia, il nazionalismo, l'instabilità politica e l'incertezza internazionale,
42. Rilevando che, nonostante le indicazioni di un allentamento modesto e graduale della recessione, la fragilità del settore finanziario continua ad essere un notevole ostacolo alla crescita,
43. Sottolineando la necessità di una vigilanza e una regolazione rafforzata del sistema finanziario, sia a livello nazionale che internazionale, per garantire una maggiore trasparenza e responsabilità,
44. Condannando i tentativi di alcuni governi volti a introdurre misure di nazionalismo economico e protezionismo in risposta alla crisi,
45. Ricordando che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma che "Ognuno ha diritto al lavoro" e "alla tutela contro la disoccupazione",
46. Riconoscendo che la democrazia, lo stato di diritto e i diritti umani in ultima analisi sono legati ai mercati e alle economie aperte,
47. Considerando gli effetti negativi delle frontiere chiuse nell'area dell'OSCE sul superamento della crisi economica e finanziaria,
48. Riconoscendo che l'attuale crisi economica colpisce in misura estremamente più grave i membri più vulnerabili della società, tra cui gli immigrati, le persone costrette a insediarsi in determinati luoghi e i rifugiati, le persone che appartengono a minoranze, le donne e i giovani,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

49. Auspica un maggiore coordinamento tra gli Stati partecipanti dell'OSCE nella definizione di una risposta coerente alla crisi;

50. Appoggia le raccomandazioni della Commissione Stiglitz dell'ONU, che auspica un consiglio di coordinamento economico globale al livello dell'Assemblea Generale o del Consiglio di Sicurezza e un nuovo sistema globale di riserve;
51. Appoggia l'iniziativa della Banca Mondiale per la creazione di un fondo di vulnerabilità per aiutare i paesi in via di sviluppo, incentrato su interventi di ammortizzatori sociali, investimenti in infrastrutture e sostegno alle piccole e medie imprese;
52. Appoggia l'iniziativa del gruppo dei venti (G-20) per la creazione di un *Financial Stability Forum* per il coordinamento globale della regolamentazione e un maggior ruolo del Fondo Monetario Internazionale nella concessione di prestiti ai paesi in difficoltà;
53. Sostiene la lotta all'evasione fiscale, alla criminalità finanziaria e al riciclaggio di denaro sporco e invita gli Stati partecipanti a introdurre regole vincolanti per i centri bancari *offshore* in modo da garantire la loro cooperazione e la trasparenza delle loro attività;
54. Auspica una migliore regolazione del patrimonio delle banche e, in particolare, la costituzione di riserve addizionali;
55. Esorta le banche a tenere sul bilancio almeno il 10 per cento dei debiti che emettono o rivendono, conformemente alla tecnica di cartolarizzazione;
56. Invita gli Stati partecipanti a redigere principi comuni per la retribuzione degli operatori di mercato e, in particolare, procedure che evitino che tali retribuzioni siano legate ad un'eccessiva assunzione di rischi;
57. Invita gli Stati partecipanti ad astenersi dall'adozione di misure protezioniste e di nazionalismo economico, ad abrogare quelle che sono state attuate e ad adottare provvedimenti per ampliare i mercati dei paesi in via di sviluppo;
58. Invita gli Stati partecipanti dell' OSCE ad astenersi, per garantirsi vantaggi di qualsiasi natura, dalla coercizione economica volta a

subordinare ai loro interessi l'esercizio dei diritti sovrani di un altro Stato partecipante;

59. Sottolinea che le iniziative di ripresa economica non dovrebbero soltanto comprendere iniziative tese a promuovere la sostenibilità ambientale, ma dovrebbero anche essere sfruttate quale occasione per adottare nuove prassi economiche che rispettino l'ambiente per contenere i cambiamenti climatici;
60. Esorta gli Stati partecipanti a investire in industrie ecocompatibili e a sostenerle, anche attraverso lo sviluppo dell'efficienza energetica e di energie rinnovabili, e sostiene l'ulteriore sviluppo del dialogo sulla sicurezza energetica nell'OSCE;
61. Invita la comunità internazionale e le istituzioni finanziarie internazionali a valutare la possibilità di tenere una conferenza per porre le basi di una nuova infrastruttura finanziaria globale che comprenda la riforma del FMI e la creazione di regole finanziarie globali più efficienti;
62. Accoglie favorevolmente le conclusioni del Diciassettesimo Forum Annuale economico e ambientale dell' OSCE su "Gestione delle migrazioni e i suoi rapporti con la politica ambientale, sociale ed economica a vantaggio della stabilità e della sicurezza nella regione dell'OSCE";
63. Invita gli Stati partecipanti all'adozione di un approccio ponderato e articolato all'immigrazione, anche rafforzando il dialogo internazionale sulle migrazioni; definendo veri rapporti di collaborazione tra i paesi d'origine, di transito e destinazione; esaminando la gestione delle migrazioni e la promozione dello sviluppo; e impegnandosi per evitare manifestazioni di xenofobia e altre forme di intolleranza nelle aree di accesso alle frontiere dei paesi mediante la formulazione e l'attuazione di programmi di formazione per i funzionari di polizia, gli addetti all'immigrazione e alle frontiere, i pubblici ministeri e chi eroga servizi;
64. Sottolinea che nelle proposte politiche ci debba essere un'ottica di genere per le soluzioni alla crisi globale e accoglie favorevolmente la decisione della Commissione per la Condizione della Donna

(*Commission for the Status of Women (CSW)*) di affrontare la questione emergente “Ottiche di Genere della Crisi Finanziaria” alla cinquantatreesima Sessione tenutasi a New York nel marzo 2009;

65. Invita la Presidenza kazakistana dell’ OSCE nel 2010 e l’Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell’ OSCE ad affrontare le conseguenze dell’attuale crisi economica e finanziaria nell’area dell’ OSCE al diciottesimo Forum economico e ambientale dell’ OSCE e alle conferenze preparatorie nel 2010;
66. Esorta i parlamenti nazionali ad assicurare che i bilanci nazionali continuino a consentire ai parlamentari di impegnarsi nelle attività internazionali, mettendo a disposizione i fondi necessari perché possano essere presenti, partecipare e contribuire all’attività delle assemblee parlamentari internazionali e di altri eventi parlamentari internazionali.

CAPITOLO III

DEMOCRAZIA, DIRITTI UMANI E QUESTIONI UMANITARIE

67. Riconoscendo l'effetto devastante che l'attuale crisi finanziaria globale sta avendo sulla popolazione di tutto il mondo,
68. Riconoscendo che le accentuate disparità socio-economiche esistenti tra gli Stati e al loro interno, derivanti dalla crisi, minacciano la coesione sociale e quindi la sicurezza, e ostacolano le iniziative per una crescita sostenuta,
69. Riconoscendo che i gruppi vulnerabili ed emarginati della popolazione sono colpiti in misura estremamente più grave e versano in particolari condizioni di privazione,
70. Rilevando che nessuna zona dell'OSCE è immune dalle conseguenze sociali e umanitarie della crisi in atto,
71. Ricordando le precedenti dichiarazioni dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE in cui sono state affrontate le sfide particolari dei gruppi vulnerabili, come le donne, i bambini, le minoranze nazionali e i migranti,
72. Riconoscendo che le persone diversamente abili e le persone anziane rappresentano gruppi economicamente vulnerabili e richiedono un'attenzione particolare in tempi di crisi, e invitando gli Stati partecipanti ad adottare le misure necessarie per garantire un'adeguata tutela sociale, nonché l'acquisizione di autonomia e responsabilità degli anziani e delle persone diversamente abili al fine di ridurre al minimo il rischio di dipendenza economica,
73. Convinta della necessità di un'azione urgente per prevenire l'ulteriore emarginazione dei gruppi a rischio,
74. Ricordando la disposizione del Documento del Simposio di Cracovia sul retaggio culturale del 1991, nella quale si riconosce l'importante contributo delle fedi, delle istituzioni e delle organizzazioni religiose al retaggio culturale, e l'impegno degli Stati partecipanti per una stretta cooperazione con le stesse per conservare il patrimonio

culturale e prestare la dovuta attenzione ai monumenti e agli oggetti di origine religiosa che le comunità originarie non utilizzano più o che non esistono più in quella particolare regione,

75. Prendendo atto delle disposizioni della Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato e i relativi protocolli, nonché di quelle della Convenzione dell'UNESCO sui mezzi per proibire e prevenire l'importazione, l'esportazione e la cessione illecite di beni culturali, della Convenzione del 1995 sui beni rubati o illecitamente esportati e degli altri strumenti internazionali,
76. Richiamando la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che rileva specificamente le conseguenze estremamente più gravi dei conflitti armati sulle donne e riconosce i contributi sottovalutati e sottoutilizzati che le donne apportano alla prevenzione dei conflitti, al mantenimento della pace, alla soluzione dei conflitti e all'opera di pacificazione,
77. Preoccupata per i continui abusi sessuali e lo sfruttamento dei bambini e richiamando l'attenzione sulla necessità di un'azione più efficiente da parte degli Stati partecipanti per prevenire tali abusi e tale sfruttamento, perseguire i responsabili, e offrire un'assistenza adeguata ai bambini che ne sono vittime e alle loro famiglie,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

78. Rileva che i gruppi a rischio sono di norma i primi a soffrire per le difficoltà economiche e gli ultimi a riprendersi;
79. Esorta gli Stati partecipanti a promuovere linee programmatiche atte a favorire un maggiore inserimento nel mercato del lavoro, anche adottando ed attuando leggi che affrontino la discriminazione in ambito occupazionale e collaborando con il settore privato per adottare iniziative di prevenzione, quali i programmi che agevolano l'ingresso nel mercato del lavoro dei gruppi vulnerabili e combattono le prassi discriminatorie sul lavoro;
80. Invita gli Stati partecipanti a definire dei sistemi nazionali di raccolta di dati per misurare le pari opportunità e l'assenza di discriminazione

- sul lavoro e in altri ambiti sociali, tutelando i diritti alla privacy e l'auto-identificazione;
81. Afferma l'importanza di un accesso paritario all'istruzione per tutti i bambini e i giovani al fine di agevolare il loro rapido ingresso nel mercato del lavoro;
 82. Profondamente preoccupata che la dipendenza economica delle donne dagli uomini, soprattutto in periodi di difficoltà economica, le renda potenziali vittime di oppressione, abusi, prostituzione e tratta;
 83. Sollecita l'OSCE, le missioni sul terreno e gli Stati partecipanti a moltiplicare gli sforzi per combattere la tratta di esseri umani attraverso programmi di prevenzione e ad aumentare l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica;
 84. Riconosce il ruolo decisivo che la famiglia e le tradizionali istituzioni a carattere sociale svolgono nell'assistere le persone e i gruppi a rischio e a tal fine esorta gli Stati partecipanti ad accrescere il sostegno per tali reti e per una maggiore cooperazione e un maggiore coordinamento dell'OSCE con le altre organizzazioni competenti a livello regionale e globale;
 85. Invita i parlamentari a vigilare in modo particolare nel campo della lotta all'intolleranza contro le persone che appartengono a minoranze e ad altri gruppi vulnerabili, spesso considerati capri espiatori in periodi di difficoltà finanziaria;
 86. Riconosce che il miglioramento delle istituzioni degli Stati partecipanti, anche facendo sì che i loro sistemi politici e ordinamenti giuridici riflettano la diversità multiculturale delle loro società, contribuisce alla lotta all'intolleranza e la discriminazione, e invita i parlamentari a presentare e sostenere misure atte a favorire l'inclusione nell'ambito dei loro partiti;
 87. Invita gli Stati partecipanti a combattere con fermezza il lavoro minorile, in particolare attraverso:
 - a. leggi articolate che vietino ogni forma di lavoro minorile basata sullo sfruttamento,

- b. programmi speciali di formazione per il personale delle forze dell'ordine sui metodi per individuare le vittime del lavoro minorile,
 - c. procedure di tutela delle vittime di tale reato,
 - d. programmi di sostegno per assistere le vittime a inserirsi in ambito scolastico;
88. Invita gli Stati partecipanti a moltiplicare gli sforzi per combattere la pedofilia e le altre forme di sfruttamento sessuale dei bambini, la povertà minorile e il coinvolgimento di minori in attività criminali, anche attraverso programmi di partenariato con i mezzi d'informazione volti a dare particolare risalto a tali reati;
89. Invita gli Stati che non l'abbiano fatto a creare un numero verde nazionale al quale denunciare i bambini vittime di abusi sessuali o sfruttamento o i bambini scomparsi, incluse le vittime di abusi e sfruttamento sessuale nell'ambito di turismo sessuale, prostituzione, tratta e pornografia;
90. Invita i parlamentari degli Stati partecipanti a introdurre e promuovere l'adozione di leggi generali volte a prevenire gli abusi sessuali e lo sfruttamento dei bambini, che dovrebbero prevedere la creazione di elenchi completi di persone condannate per violenza o sfruttamento sessuale, gravi sanzioni penali per chi commette tali violenze o sfruttamento, e un'assistenza adeguata per i bambini che ne sono vittime e per le loro famiglie;
91. Richiede all'Unità per le questioni strategiche di polizia dell' OSCE di assistere le forze dell'ordine degli Stati partecipanti a definire strategie di lotta alla violenza sessuale e allo sfruttamento dei bambini;
92. Invita gli Stati partecipanti a rafforzare la cooperazione reciproca tra le forze di polizia e i pubblici ministeri nelle iniziative di lotta allo sfruttamento e all'abuso sessuale di bambini, anche comunicando ai funzionari preposti di un altro Stato quando un noto colpevole di reati a sfondo sessuale intenda recarsi in quel paese, e a tal fine, garantire che il colpevole di reati a sfondo sessuale su minori sia obbligato a notificare tale intenzione ai funzionari nazionali competenti prima di

- recarsi in un altro Stato, e punendo chi non adempie tale obbligo di notificazione;
93. Richiede agli Stati partecipanti di aumentare le iniziative volte a creare accordi di cooperazione bilaterale su questioni relative all'adozione di bambini, garantendo che si tutelino sempre gli interessi dei bambini;
 94. Rileva le difficoltà in cui versano i minori a seguito del divorzio di genitori di diversa nazionalità e chiede che tutte le iniziative, incluse quelle legislative, siano indirizzate a garantire, nell'ambito delle disposizioni concernenti l'affidamento, la tutela dei migliori interessi dei minori;
 95. Sollecita nuovamente i parlamentari dell'OSCE a favorire attivamente lo scambio internazionale di buone prassi nell'affrontare le particolari esigenze dei gruppi sociali vulnerabili;
 96. Invita tutti gli Stati partecipanti a far fronte ai loro impegni OSCE e internazionali per garantire la conservazione e la tutela dei luoghi appartenenti al patrimonio culturale, incluse le chiese, le cappelle e i monasteri, nonché i monumenti e gli oggetti di origine religiosa; per prevenire furti, scavi clandestini o esportazione, importazione o cessione illecita di beni culturali; per migliorare la cooperazione nelle iniziative volte a prevenire il traffico internazionale illecito di oggetti di origine religiosa o di altri beni culturali e ad agevolare la restituzione dei beni culturali esportati illecitamente;
 97. Ricorda agli Stati partecipanti che durante i conflitti si deve prestare particolare attenzione alla tutela dei diritti umani della popolazione civile;
 98. Invita gli Stati partecipanti a collaborare con le ONG e con la società civile per tutelare i gruppi vulnerabili e rileva l'attuale situazione precaria, inclusa la diminuzione del sostegno finanziario, dei difensori dei diritti umani, il che compromette le iniziative volte a far fronte in modo adeguato alla xenofobia e alle altre forme di intolleranza;
 99. Riconosce il ruolo positivo che il diritto alla libertà di espressione e la libertà di ricercare, ricevere e comunicare informazioni può svolgere

nella lotta alla xenofobia e alle altre forme di intolleranza, conformemente alle disposizioni in materia del diritto internazionale dei diritti umani.

RISOLUZIONE SULLA STABILIZZAZIONE DEL SETTORE DELLA SICUREZZA E SULLA ADESIONE ALLE LISTE NERE DELL'ONU

1. Ribadendo che, dato che gli Stati falliti e le aree interessate da conflitti militari sono una disgrazia internazionale che richiede misure internazionali efficaci che impediscano che i terroristi rimangano impuniti, che si radichi la criminalità organizzata e che aumentino i rischi ambientali, la stabilizzazione dei settori di sicurezza civile deve andare di pari passo con le operazioni di imposizione e mantenimento della pace con mezzi che rispettino i diritti umani e lo stato di diritto,
2. Considerando che gli organismi internazionali quali l'Unione Europea, l'OSCE e le Nazioni Unite dovrebbero creare a tal fine un organismo di regolazione coordinata in ogni Stato partecipante, dati i nobili obiettivi stabiliti nei relativi documenti istitutivi e la credibilità di cui hanno bisogno per raggiungere quegli obiettivi,
3. Richiamando la risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che fu approvata all'unanimità il 31 ottobre 2000, la prima risoluzione mai approvata dal Consiglio di Sicurezza che affronti specificamente l'impatto della guerra sulle donne e i contributi apportati dalle donne alla risoluzione dei conflitti e alla pace sostenibile,
4. Tenendo presente la risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e riconoscendo che un processo coordinato, in cui si affrontino sia le operazioni militari che le misure di stabilizzazione del settore della sicurezza, è della massima importanza nel conseguire obiettivi sia politici che militari,
5. Rilevando nel contempo che tale processo ha un impatto diretto sui diritti umani individuali quali la libertà personale e la tutela della proprietà,
6. Riconoscendo inoltre che standard di pianificazione coordinati sostanziali e procedurali debbano essere garantiti sin dall'inizio per assicurare la credibilità e l'efficacia delle operazioni congiunte di stabilizzazione della sicurezza civile e militare,

7. Riconoscendo ancora una volta che la stabilizzazione del settore della sicurezza è il fondamento di riforme future e che ciò garantirà la credibilità e l'efficacia delle operazioni militari e civili congiunte,
8. Sottolineando che standard sostanziali minimi richiedono una individuazione sufficientemente chiara e coordinata degli attori militari e civili in tutte le operazioni,
9. Comprendendo che sanzioni mirate nei confronti di soggetti o gruppi specifici ("liste nere") imposte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in linea di principio, sono preferibili alle sanzioni generali imposte agli Stati, poiché queste ultime spesso hanno conseguenze tremende per i gruppi vulnerabili della popolazione nei paesi interessati, pur non avendone per i leader di tali paesi, mentre le sanzioni mirate colpiscono soltanto coloro che risultano essere personalmente responsabili di determinati atti illeciti,
10. Riconoscendo nel contempo che le sanzioni mirate, quali le limitazioni ai viaggi e il blocco dei beni, hanno un impatto diretto sui diritti umani individuali quali la libertà personale e la tutela dei beni e che, pur non essendo completamente chiaro e ancora in discussione se tali sanzioni abbiano una natura penale, amministrativa o civile, la loro imposizione, ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici (UNCCPR), deve rispettare determinati standard minimi di certezza procedurale e del diritto,
11. Ricordando inoltre che si devono anche garantire standard sostanziali e procedurali per assicurare la credibilità e l'efficacia dello strumento delle sanzioni mirate,
12. Rilevando che gli standard procedurali minimi conformemente al principio di legalità sono:
 - a. il diritto di essere avvisato e opportunamente informato delle accuse a proprio carico, e della decisione assunta,
 - b. il diritto fondamentale di essere ascoltato e di potersi difendere adeguatamente da tali accuse,
 - c. il diritto di fare riesaminare in breve tempo la sentenza che incide sui propri diritti da un organismo imparziale indipendente al fine di modificarla o cassarla,

13. Sottolineando che gli standard sostanziali minimi richiedono una definizione sufficientemente chiara dei motivi per l'imposizione delle sanzioni e delle esigenze probatorie opportune,
14. Sottolineando che si devono prendere le misure necessarie per riformare le norme sostanziali e procedurali che disciplinano le sanzioni mirate, per ottemperare ai requisiti su indicati,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

15. Invita gli Stati partecipanti che sono membri permanenti o non permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad utilizzare la propria influenza nell'OSCE e nel Consiglio di Sicurezza per difendere i valori sanciti nell'Accordo internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite (UNCCPR), sia garantendo i necessari miglioramenti delle norme sostanziali e procedurali che mediante le posizioni che essi assumono sui singoli casi;
16. Invita gli Stati partecipanti a istituire le opportune procedure nazionali per applicare i suddetti principi imposti dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ai propri cittadini o legittimi residenti, al fine di porre rimedio alle carenze delle procedure al livello delle Nazioni Unite sino a quando esse persistano.

RISOLUZIONE SULL' AFGHANISTAN

1. Sottolineando l'importanza di un approccio completo alle sfide in cui versa la Repubblica Islamica dell'Afghanistan,
2. Ribadendo il sostegno al governo e al popolo afgano,
3. Sottolineando il contributo che la partecipazione dell'Afghanistan in qualità di Partner per la Cooperazione apporta alla sicurezza della regione dell'OSCE,
4. Convinta del contributo alla sicurezza della regione dell'OSCE che potrebbe essere apportato anche dalla partecipazione del Pakistan quale Partner per la Cooperazione,
5. Preoccupata per gli sforzi intrapresi dai Taliban per assumere il controllo della Valle di Swat in Pakistan, nonché per la atroce situazione umanitaria derivante dallo spostamento di quasi 2,5 milioni di persone che sono state costrette a fuggire a causa dei combattimenti in quella regione, e all'effetto potenzialmente destabilizzante sulla regione,
6. Sostenendo gli obiettivi dell'Afghanistan Compact (Piano di sviluppo dell'Afghanistan), concordato alla Conferenza di Londra sull'Afghanistan nel 2006,
7. Prendendo atto della risoluzione 1868 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (2009), che sottolinea l'importanza delle imminenti elezioni presidenziali e delle giunte provinciali per lo sviluppo democratico dell'Afghanistan e che richiede che si facciano tutti gli sforzi atti a garantire la credibilità e la sicurezza a tutti i livelli delle elezioni e che i membri della comunità internazionale diano l'assistenza necessaria,
8. Prendendo atto dell'invito all'OSCE formulato dal Dr Rangin Dadfar Spanta, Ministro degli Esteri dell'Afghanistan, a sostenere le elezioni presidenziali e delle giunte provinciali che si svolgeranno il 20 agosto in Afghanistan,

9. Prendendo atto della Decisione N. 891 del Consiglio Permanente dell'OSCE relativa all'invio in Afghanistan di una Squadra di sostegno elettorale (PC.DEC/891), che autorizza l'invio di una équipe di esperti fino a un massimo di cinquanta persone per analizzare il processo elettorale ed esprimere raccomandazioni per migliorare lo svolgimento di elezioni future,
10. Accogliendo favorevolmente la decisione sull'Impegno OSCE per l'Afghanistan (MC.DEC/4/07/Corr.1) approvata dal Consiglio dei Ministri dell'OSCE a Madrid il 30 novembre 2007, a seguito della richiesta di assistenza dell'Afghanistan all'OSCE nell'ambito della sicurezza delle frontiere, della formazione delle forze di polizia e della lotta al traffico di droga,
11. Riconoscendo l'impegno del governo afgano per la costruzione dello stato di diritto e la tutela dei diritti umani,
12. Accogliendo favorevolmente il ruolo sempre più efficace del Parlamento afgano in ambito politico e di controllo,
13. Riconoscendo quanto sia ancora importante la lotta al terrorismo e al traffico di droga,
14. Preoccupata dal fatto che la coltivazione del papavero da oppio abbia raggiunto un massimo storico nel 2007 e che la produzione di oppio è aumentata di oltre un terzo, gran parte della quale è trasformata in eroina o morfina all'interno dell'Afghanistan,
15. Prendendo atto dell'aumento da 13 nel 2007 a 18 nel 2008 del numero di province libere dall'oppio,
16. Preoccupata dal fatto che la corruzione e la cattiva gestione continuano ad ostacolare gli sforzi di ricostruzione e la lotta al traffico di droga, e che la corruzione e la debolezza del governo compromettano la fiducia del pubblico nel governo e nelle istituzioni dell'Afghanistan,
17. Restando preoccupata dal fatto che le donne ancora si trovino in condizioni di notevole discriminazione in Afghanistan, anche per la nuova legge di disciplina della vita familiare nella comunità sciita in

Afghanistan, che potrebbe legalizzare lo stupro nell'ambito del matrimonio,

18. Condannando con la massima fermezza tutti gli attentati, inclusi gli attentati suicidi e i rapimenti che prendono di mira la popolazione civile, le forze afgane e internazionali, e l'uso di civili quali scudi umani da parte dei Talibani e di altri estremisti,
19. Preoccupata dal fatto che tali attentati compromettano gli sforzi di sviluppo e di ricostruzione internazionali e afgani,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

20. Continuerà a promuovere la crescente partecipazione dell'Afghanistan alle attività dell'OSCE;
21. Esorta il Pakistan a valutare attivamente la possibilità di richiedere lo status di Partner per la Cooperazione per poter partecipare alle attività dell'OSCE;
22. Appoggia la missione dell'ISAF (*International Security Assistance Force*) e le Forze di sicurezza afgane;
23. Sostiene il ruolo della Missione di Assistenza dell'ONU in Afghanistan;
24. Invita la comunità internazionale ad intensificare l'attività di coordinamento al fine di garantire un uso più efficace delle risorse e un'utilizzazione mirata dell'assistenza ed evitare inutili doppioni;
25. Raccomanda che tutte le iniziative internazionali si ispirino al principio della leadership e della titolarità afgana degli sforzi di ricostruzione e di riforma;
26. Sottolinea la necessità di garantire che la promozione dei diritti umani sia prioritaria nelle strategie internazionali di assistenza all'Afghanistan;
27. Invita il governo afgano ad impegnarsi al massimo per garantire elezioni libere ed eque;

28. Auspica che il governo afgano e la comunità internazionale diano maggior rilievo allo sviluppo del sistema giudiziario afgano e alla promozione del buon governo a tutti i livelli;
29. Invita il governo afgano, la Missione di Assistenza dell'ONU in Afghanistan e l'OSCE a moltiplicare gli sforzi per promuovere il ruolo delle donne e le pari opportunità per le donne nella società afgana, e guarda con favore all'impegno del Presidente Karzai di riesaminare la legge di disciplina della vita familiare nella comunità sciita;
30. Raccomanda alle iniziative di assistenza internazionale di sostenere un maggiore sviluppo del settore agricolo afgano legittimo e la capacità di produzione alimentare nonché un maggiore sviluppo dell'occupazione;
31. Raccomanda all'ISAF (*International Security Assistance Force*) di fare tutto il possibile per ridurre al minimo il numero di vittime tra la popolazione civile;
32. Sostiene le iniziative dell'OSCE volte ad assistere l' Afghanistan nell'ambito della formazione relativa alla gestione delle frontiere.

RISOLUZIONE SULLE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO

1. Ribadendo l'importanza del concetto pluridimensionale di sicurezza comune, globale, cooperativa e indivisibile dell'OSCE, secondo i principi dell'Atto Finale di Helsinki, della Carta di Parigi e di altri documenti OSCE in materia,
2. Ricordando che il documento fondamentale dell'OSCE sulle armi leggere e di piccolo calibro (*small arms and light weapons* - SALW) del 24 novembre 2000 sottolinea che il problema delle armi leggere è parte integrante di un impegno olistico svolto dall'OSCE per il preallarme, la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la ricostruzione successiva ai conflitti,
3. Deplorando il persistere degli effetti devastanti sulla sicurezza umana della diffusione illecita e incontrollata di armi leggere e di piccolo calibro e delle relative munizioni in molte parti del mondo,
4. Ribadendo che il traffico illecito, anche di armi leggere e di piccolo calibro, è un'attività criminale e terroristica che può rappresentare una minaccia alla stabilità e alla sicurezza sia all'interno che all'esterno dell'area dell'OSCE,
5. Sottolineando che molto spesso le armi leggere e di piccolo calibro (SALW) e le munizioni utilizzate nei conflitti armati al di fuori del territorio dell'OSCE provengono dall'interno di tale area,
6. Richiamando la Risoluzione dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2005 nonché le Risoluzioni del 2006, del 2007 e del 2008 sul trasporto illecito di armi leggere e di piccolo calibro per via aerea,
7. Accogliendo favorevolmente i progressi realizzati nell'ambito del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC), in particolare l'adozione il 5 novembre 2008 della Decisione 11/08 del Foro di cooperazione per la sicurezza che ha introdotto una guida alle migliori prassi per impedire carichi aerei destabilizzanti di armi leggere e di piccolo calibro, nonché il relativo questionario, nonché l'adozione il 7 maggio 2008 della Decisione 4/08 sui punti di contatto per le armi leggere e di piccolo calibro e le scorte di munizioni convenzionali che crea, in

particolare, un elenco dei punti di contatto nazionali sulle armi leggere e di piccolo calibro,

8. Accogliendo favorevolmente l'adozione il 5 dicembre 2008 della Decisione dei Ministri dell'OSCE sulle armi leggere e di piccolo calibro e sulle scorte di munizioni convenzionali, che auspica in particolare che si organizzi nel 2009 una riunione dell'OSCE sulle armi leggere e di piccolo calibro per esaminare il documento di base dell'OSCE sulle armi leggere e di piccolo calibro (FSC.DOC/1/00) del 24 novembre 2000 e le ulteriori decisioni al fine di esplorare possibili interventi futuri,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

9. Invita gli Stati Partecipanti ad impegnarsi per dare seguito concreto e sostanziale alla decisione del Consiglio dei Ministri sulle armi leggere e di piccolo calibro del 5 dicembre 2008 alla riunione del Foro di cooperazione per la sicurezza nel mese di settembre del 2009, mediante la ricerca attiva di un consenso negli ambiti in cui sarebbe opportuno aumentare gli strumenti giuridici dell'OSCE, nella prospettiva della sua attuazione, e all'attività delle Nazioni Unite e delle altre organizzazioni ed istituzioni internazionali, ad esempio attraverso:
 - a. la formulazione di una serie di criteri per il controllo delle esportazioni di armi leggere e di piccolo calibro;
 - b. la definizione di un contesto normativo per la gestione delle scorte di armi leggere e di piccolo calibro e delle relative munizioni;
 - c. la definizione di un contesto normativo per contrassegnare e rintracciare le armi leggere e di piccolo calibro;
 - d. iniziative di standardizzazione dei certificati degli utenti finali delle armi leggere e di piccolo calibro nell'ambito dell'area dell'OSCE;
10. Invita gli Stati partecipanti ad attuare la Decisione 11/08 del Foro di cooperazione per la sicurezza sulla guida alle migliori prassi per impedire carichi aerei destabilizzanti di armi leggere e di piccolo calibro e a rispondere al relativo questionario;

11. Invita gli Stati partecipanti ad attuare la Decisione 4/08 del Foro di cooperazione per la sicurezza sui punti di contatto per le armi leggere e di piccolo calibro e per le scorte di munizioni convenzionali, fornendo le informazioni richieste in merito ai punti di contatto nazionali per l'elenco OSCE creato con la suddetta decisione e assicurando uno stretto coordinamento tra le rispettive autorità competenti in materia di armi leggere e di piccolo calibro;
12. Invita gli Stati partecipanti a sostenere ed attuare le norme nazionali, regionali ed internazionali sul commercio di armi, concedendo licenze di esportazione e vendita di armi;
13. Invita gli Stati partecipanti, l'OSCE e tutti i partner per la cooperazione dell'OSCE a partecipare e a contribuire attivamente alla quarta Riunione Biennale sul Programma d'Azione delle Nazioni Unite sulle armi leggere e di piccolo calibro (RBE IV) a New York nel 2010, il cui obiettivo è di migliorare ed estendere il programma di attuazione al fine di garantirne il successo;
14. Invita gli Stati partecipanti e i Partner per la cooperazione dell'OSCE a discutere il problema del traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro, anche nelle competenti assemblee regionali in Africa e in Asia di cui fanno parte, e li esorta a cooperare per creare condizioni migliori per la lotta al traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro.

NUOVA RISOLUZIONE SULLA LIMITAZIONE DEGLI ARMAMENTI E SUL DISARMO IN EUROPA

1. Confermando quanto sia ancora valido il concetto globale di sicurezza introdotto dall'Atto Finale di Helsinki del 1975, basato sul concetto pluridimensionale di sicurezza,
2. Rimanendo convinta che la sicurezza sia indivisibile e che la sicurezza di ognuno degli Stati partecipanti è inseparabilmente connessa con quella di tutti gli altri,
3. Desiderando portare avanti la strategia OSCE per affrontare le minacce alla sicurezza e alla stabilità nel XXI secolo,
4. Preoccupata dal pericolo di una “nuova corsa agli armamenti” convenzionali e dall'abuso potenziale di armi convenzionali a scopi nucleari,
5. Sottolineando l'importanza del Trattato del 1990 sulle Forze Convenzionali in Europa (CFE) quale unico accordo sul controllo degli armamenti e sul disarmo in Europa, e il ruolo che svolge quale pilastro della sicurezza europea e transatlantica,
6. Ricordando l'*acquis* straordinario del Trattato e i suoi principi di trasparenza, verifica e riduzione delle scorte dei dispositivi oggetto delle restrizioni del Trattato,
7. Ribadendo la necessità di continuare l'attuazione di tutti i documenti per il controllo degli armamenti che sono coerenti e complementari e che esprimono preoccupazione per l'erosione del Trattato sulle Forze Convenzionali,
8. Accogliendo favorevolmente le varie discussioni e iniziative volte a rinnovare e migliorare il sistema di *governance* per la sicurezza internazionale,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

9. Sottolinea la necessità di intensificare il dialogo sulla sicurezza europea e transatlantica;

10. Sostiene l'idea di collegare le discussioni sul rinnovo del Trattato CFE alla questione della non proliferazione e alle iniziative ampiamente dibattute concernenti una nuova *governance* della sicurezza in Europa;
11. Invita gli Stati Partecipanti ad agire nello spirito del Trattato CFE, a mettere da parte le differenze e ad aumentare le iniziative volte a raggiungere un nuovo consenso sulle questioni riguardanti la sicurezza collettiva.

RISOLUZIONE SUL RUOLO DELL'OSCE NEL RAFFORZARE LA SICUREZZA NELLA SUA REGIONE

1. Ribadendo che l' OSCE, quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, quale organizzazione di primaria importanza per la composizione pacifica delle controversie nella sua regione e quale strumento fondamentale di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e di ricostruzione successiva ai conflitti, continua a svolgere un ruolo importante nella costruzione di una comunità OSCE stabile e sicura da Vancouver a Vladivostok,
2. Riconoscendo che l'OSCE è un'organizzazione globale e inclusiva per le consultazioni, l'assunzione di decisioni e per la cooperazione nella sua regione,
3. Sostenendo attivamente il concetto OSCE di sicurezza comune, globale e indivisibile, che affronta la dimensione politico-militare, economica ed umana della sicurezza nella sua totalità,
4. Sottolineando che l'Atto Finale di Helsinki, la Carta di Parigi e i documenti OSCE concordati successivamente rispecchiano i valori condivisi e gli impegni dei 56 Stati partecipanti dell'OSCE e dovrebbero rimanere il fondamento della loro attività,
5. Sottolineando l'importanza dell'applicazione dei principi dell'OSCE in modo coerente e in linea con il diritto internazionale,
6. Riconoscendo il contributo indispensabile dell'OSCE alla creazione di regimi unici di controllo degli armamenti e costruzione della fiducia nella sua regione,
7. Osservando con preoccupazione il persistere di conflitti irrisolti sul territorio degli Stati partecipanti dell'OSCE, che minacciano l'osservanza dei principi dell'OSCE ed hanno effetti sulla pace e la stabilità regionale e internazionale,
8. Convinta che superare la sfiducia e migliorare la sicurezza generale nell'area dell'OSCE può essere possibile solo attraverso il dialogo e la pari preoccupazione per gli interessi di tutti gli Stati partecipanti,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

9. Invita gli Stati partecipanti ad attuare pienamente e in buona fede tutti i loro impegni OSCE nelle tre dimensioni, senza annettere priorità ad un insieme di questioni a spese di un altro, il che è di importanza fondamentale per la sostenibilità della sicurezza cooperativa da Vancouver a Vladivostok;
10. Si impegna ad intensificare i propri sforzi volti a promuovere un clima di fiducia, e cooperazione tra gli Stati partecipanti dell'OSCE, al fine di sostenere gli impegni dell'OSCE, rafforzare la sicurezza globale e indivisibile e di contribuire alla soluzione dei conflitti;
11. Sostiene tutte le iniziative volte a conseguire una soluzione politica globale dei conflitti irrisolti, in base alla stretta osservanza delle norme e dei principi di diritto internazionale;
12. Invita gli Stati partecipanti a intervenire in difesa della piena attuazione dei regimi di controllo degli armamenti e di costruzione della fiducia negoziati nell'ambito del contesto OSCE.

RISOLUZIONE SUI LAVORATORI MIGRANTI IN ASIA CENTRALE

1. Sottolineando l'importanza della cooperazione regionale nell'ambito di questioni quali la gestione delle migrazioni nell'OSCE,
2. Osservando gli impegni assunti dagli Stati in questo campo nel contesto dell'OSCE,
3. Guardando con favore al ruolo dei parlamentari dei paesi dell'Asia centrale nel garantire la cooperazione regionale nel campo delle migrazioni,
4. Ribadendo l'importanza del contributo apportato dai lavoratori migranti alla società che li ospita,
5. Sottolineando l'importanza di assicurare che i diritti dei migranti negli Stati partecipanti dell'OSCE si riflettano nelle iniziative nazionali di lotta all'immigrazione clandestina e al terrorismo,
6. Osservando gli effetti della crisi finanziaria sulla regione, inclusi quelli sui livelli delle rimesse e sul grado di stabilità sociale e sui flussi migratori in molte regioni dell'OSCE, e in particolare in Asia Centrale,
7. Deplorando gli incidenti dovuti ai crimini dettati dall'odio negli Stati partecipanti dell'OSCE che ospitano un gran numero di lavoratori migranti,
8. Prendendo atto dei progetti in corso per la gestione delle frontiere nella regione e dei contributi che vengono apportati a sostegno delle iniziative nazionali in questo campo,
9. Prendendo atto del seminario parlamentare regionale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE tenuto nell'aprile 2009 sulle migrazioni dei lavoratori in Asia Centrale, ospitato dal Parlamento del Tajikistan,
10. Riconoscendo l'importante opera svolta dall'OSCE nelle missioni sul campo in Asia Centrale nell'assistere gli Stati partecipanti a far fronte ai propri impegni OSCE,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

11. Si impegna a promuovere ulteriormente la cooperazione regionale attraverso la partecipazione dei parlamenti dell'Asia Centrale alle attività dell'OSCE;
12. Esorta gli Stati partecipanti a cooperare con le istituzioni dell'OSCE competenti, e con le altre organizzazioni internazionali attive nell'ambito delle migrazioni dei lavoratori, garantendo il rispetto dei diritti umani nella gestione dei flussi migratori nella regione;
13. Promuove un'attività continua di riforma legislativa e di armonizzazione in Asia Centrale per garantire politiche regionali coordinate in questo campo;
14. Sostiene il contributo che l'OSCE e le altre organizzazioni internazionali stanno apportando per assistere i governi nazionali nella regione ad istituire buone prassi di gestione per le frontiere;
15. Invita gli Stati partecipanti a proseguire la cooperazione nell'area dello scambio di informazioni e del coordinamento di linee programmatiche nel campo delle migrazioni dei lavoratori;
16. Raccomanda agli Stati partecipanti di impegnarsi per migliorare l'immagine pubblica dei lavoratori migranti, e del contributo che essi apportano alla società che li ospita, nei media nazionali;
17. Invita gli Stati partecipanti ad impegnarsi attivamente nella lotta al traffico di esseri umani nei flussi migratori;
18. Raccomanda agli Stati partecipanti di proseguire le iniziative legislative nazionali per migliorare la libera circolazione delle persone attraverso i confini nazionali.

RISOLUZIONE SULLA SICUREZZA ENERGETICA

1. Riconoscendo la reciproca interdipendenza nel settore dell'energia e la necessità di azioni comuni che migliorino la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e rispondano a crisi potenziali,
2. Sottolineando l'importanza per la sicurezza energetica della diversificazione delle fonti di approvvigionamento, dei mercati e delle rotte energetiche,
3. Sottolineando l'importanza delle sfide connesse ai cambiamenti climatici a livello globale,
4. Riconoscendo che l'energia rinnovabile è un elemento fondamentale nell'approvvigionamento di energia sostenibile e ha notevoli implicazioni per la lotta ai cambiamenti climatici e alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica,
5. Sottolineando la necessità di regole comuni nel campo della cooperazione energetica internazionale,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

6. Sottolinea la necessità di rafforzare la cooperazione e di far quadrare gli interessi dei produttori di energia, dei consumatori e dei paesi di transito allo scopo di promuovere principi di mercato nel dialogo energetico globale;
7. Sottolinea che il dialogo energetico globale dovrebbe basarsi sui principi di trasparenza, fiducia reciproca, non discriminazione e libertà di accesso alle rotte di transito come previsto dal Trattato sulla Carta dell'Energia;
8. Invita gli Stati partecipanti a partecipare appieno all'Iniziativa di trasparenza dell'industria estrattiva;
9. Sottolinea l'importanza della creazione di nuovi corridoi di approvvigionamento energetico al fine di diversificare le fonti per la sicurezza energetica, migliorando quindi la concorrenza nell'area

dell'OSCE e aumentando l'affidabilità della domanda e dell'offerta di energia;

10. Sottolinea la necessità di sviluppare tecnologie per il gas naturale liquefatto al fine di procedere verso un mercato del gas internazionale;
11. Sottolinea che i progetti per le infrastrutture energetiche dovrebbero essere attuati secondo i requisiti della Convenzione di Espoo del 1991 sulla Valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero e di altre convenzioni internazionali, tenendo conto di tutti i rischi ambientali;
12. Auspica un aumento della quota di energia eco-compatibile nel mix energetico, quale l'energia nucleare, le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, al fine di ridurre i rischi di sicurezza energetica globale, combattere i cambiamenti climatici e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili che si stanno esaurendo;
13. Invita gli Stati partecipanti dell' OSCE a partecipare appieno alla Conferenza sui Cambiamenti Climatici di Copenhagen, Danimarca, nel dicembre 2009, al fine di creare norme internazionali efficaci che riducano significativamente le emissioni di gas serra;
14. Sottolinea la necessità di condividere esperienze nel settore delle tecnologie energetiche moderne e delle buone prassi nello sviluppo di energia rinnovabile e di efficienza energetica, inclusa la cooperazione per la ricerca e lo sviluppo;
15. Sottolinea l'importanza dell'ulteriore sviluppo di energia nucleare pacifica compatibilmente con gli standard internazionali vigenti di sicurezza nucleare e in linea con le norme delle convenzioni internazionali su incolumità, sicurezza, tutele e verifica.

RISOLUZIONE SULLA COOPERAZIONE ENERGETICA

1. Riaffermando la Dichiarazione di Astana dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2008 sull'importanza dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e delle forme di risparmio energetico,
2. Ricordando che l'Assemblea Parlamentare ad Astana ha invitato gli Stati partecipanti a impegnarsi per una trasformazione energetica globale,
3. Riaffermando la Dichiarazione di Kiev dell'Assemblea Parlamentare dell' OSCE, che ha sottolineato la necessità di promuovere le fonti energetiche rinnovabili,
4. Ricordando che l'Assemblea Parlamentare di Kiev ha invitato gli Stati partecipanti a sviluppare , tra l'altro, misure tese ad aumentare il risparmio e l'efficienza energetica nelle famiglie, nell'industria, nei trasporti e nei servizi,
5. Riaffermando la Dichiarazione di Bruxelles dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2006 che ha invitato gli Stati partecipanti a favorire la cooperazione in ambito energetico,
6. Ricordando il significato particolare e lo straordinario potenziale di cooperazione con la società civile nell'OSCE,
7. Ricordando che le ONG e gli altri portatori di interessi della società civile svolgono un ruolo centrale nel percorso verso le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e il risparmio energetico, e che senza una società civile attiva non sarà possibile una trasformazione energetica globale,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

8. Invita gli Stati partecipanti a istituire le sedi per le attività della società civile indipendente nel settore energetico;

9. Invita gli Stati partecipanti a definire misure e iniziative, in collaborazione con la società civile, per informare ed educare le persone in merito alle energie rinnovabili, all'efficienza energetica e al risparmio di energia;
10. Raccomanda al Coordinatore delle attività economiche e ambientali e alle missioni sul campo dell'OSCE di svolgere attività che promuovano un cambiamento di cultura nell'OSCE verso una trasformazione energetica globale e che sostengano l'opera svolta in questo settore dalla società civile e dai media indipendenti;
11. Raccomanda che si organizzi una conferenza dell' OSCE, che riunisca gli Stati partecipanti e i portatori di interessi della società civile per valutare i progressi e le sfide lungo il percorso verso una trasformazione energetica e per definire le buone prassi sulla diffusione di informazioni e sull'educazione in merito alle energie rinnovabili, all'efficienza energetica e al risparmio di energia.

RISOLUZIONE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

1. Riconoscendo che se non si impediranno i cambiamenti climatici questi potranno causare problemi legati ad aumento del livello delle acque, catastrofi naturali, produzione alimentare, disponibilità d'acqua e migrazioni,
2. Rilevando che gli investimenti in energie rinnovabili e tecnologie per l'efficienza energetica non solo contribuiscono a risolvere le questioni climatiche, ma possono anche essere un vantaggio in termini di sicurezza, dal momento che diversificare le fonti di energia e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili contribuiscono alla sicurezza energetica,
3. Consapevole che i cambiamenti climatici sono un problema di sicurezza comune, la cui soluzione richiede una cooperazione globale,
4. Riconoscendo che la Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'ONU (*United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC)*) svolge il ruolo principale per quanto riguarda i cambiamenti climatici e prendendo atto dell'imminente Quindicesima Conferenza delle Parti (COP) firmatarie dell' UNFCCC che si terrà a Copenhagen nel dicembre 2009,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

5. Sottolinea che alla sfida climatica non si dovrebbe annettere- a causa della crisi finanziaria - una priorità minore in una prospettiva di più lungo termine rispetto ad altre sfide che potrebbero sembrare più urgenti a breve termine;
6. Esorta i paesi ricchi, che finora hanno dato il maggior contributo alle emissioni di CO₂, ad accettare questa maggior parte di responsabilità e a sostenere le spese derivanti dalla riduzione delle emissioni, sia riducendo le loro emissioni che dando ulteriori finanziamenti ai paesi in via di sviluppo, come concordato alla Tredicesima Conferenza delle Parti (COP 13) a Bali;

7. Invita i paesi che stanno vivendo una grande crescita economica, che probabilmente contribuiranno ad una notevole quantità di emissioni di CO2 totali in futuro, a garantire che tale crescita avvenga in modo sostenibile ed eco-compatibile;
8. Invita tutti gli Stati partecipanti che non l'abbiano ancora fatto a firmare e ratificare il Protocollo di Kyoto quanto prima e a cominciare a impegnarsi per la riduzione di emissioni di CO2 prima del 2012;
9. Invita tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE che abbiano già firmato il Protocollo di Kyoto a mantenere le loro aspirazioni e a impegnarsi per raggiungere le riduzioni di CO2 concordate prima del 2012;
10. Invita inoltre tutti i paesi e i governi a impegnarsi in particolare per raggiungere un accordo internazionale ambizioso sul clima a Copenhagen alla COP 15, e auspica che l'accordo contenga obiettivi vincolanti per la riduzione dei gas serra a breve e a lungo termine, per far sì che l'aumento globale della temperatura rimanga al di sotto di 2° centigradi.

RISOLUZIONE SUI PARADISI FISCALI

1. Ricordando i danni provocati dai paradisi fiscali alle economie degli Stati partecipanti, quali:
 - a. la perdita di gettito fiscale dovuta a frode e evasione fiscale;
 - b. il maggior rischio di destabilizzazione del sistema finanziario mondiale provocato da difetti di regolazione;
 - c. le opportunità per la criminalità organizzata, il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo,
2. Accogliendo favorevolmente le proposte sui paradisi fiscali nel testo adottato dagli Stati Membri dell'Unione Europea al Consiglio Europeo del 19 e del 20 marzo 2009 in vista del Vertice G20 di Londra,
3. Prendendo atto con soddisfazione della pubblicazione da parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) di un Elenco di paradisi fiscali non cooperativi,
4. Encomiando la dichiarazione emessa dal Vertice G20 di Londra il 2 aprile 2009 riguardante i paradisi fiscali e le giurisdizioni non cooperative,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

5. E' favorevole alle misure raccomandate nella dichiarazione emessa dal G 20 nell'aprile 2009;
6. Sottolinea la necessità di rafforzare la cooperazione tra gli Stati partecipanti e le istituzioni finanziarie internazionali su questa questione;
7. Invita a realizzare una migliore cooperazione tra l'OCSE, la Task Force di Azione Finanziaria e il Forum per la Stabilità Finanziaria al fine di evitare scappatoie nella regolazione;
8. Invita gli Stati partecipanti a stabilire criteri comuni per la definizione di "giurisdizione non cooperativa";

9. Raccomanda agli Stati partecipanti di creare misure volte a realizzare una trasparenza completa nelle giurisdizioni non cooperative e l'eventuale abolizione dei paradisi fiscali;
10. Propone di rendere obbligatoria la dichiarazione di eventuali operazioni finanziarie con una giurisdizione non cooperativa;
11. Raccomanda che il rimpatrio dei beni e dei redditi dalle giurisdizioni non cooperative sia autorizzato, senza prevedere sanzioni, ma senza un condono fiscale;
12. Propone l'introduzione di un'imposta specifica sulle operazioni che coinvolgono una giurisdizione non cooperativa.

RISOLUZIONE SUL LIBERO SCAMBIO MEDITERRANEO

1. Ribadendo l'importanza fondamentale dell'approccio globale alla sicurezza della dimensione economica dell' OSCE, che riconosce il rapporto tra crescita economica e pace o stabilità,
2. Richiamando l'Atto Finale di Helsinki del 1975, nel quale gli Stati partecipanti dell' OSCE hanno espresso l' intenzione “di promuovere con gli Stati mediterranei non partecipanti lo sviluppo di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa nei vari campi dell'attività economica” e di “contribuire ad uno sviluppo diversificato delle economie dei paesi mediterranei non partecipanti”,
3. Ricordando l'Atto Finale di Helsinki, in cui gli Stati partecipanti dell' OSCE hanno riconosciuto “l'importanza degli accordi intergovernativi bilaterali e multilaterali e di altro genere per lo sviluppo di lungo termine degli scambi commerciali” e si sono impegnati “a ridurre o a eliminare progressivamente tutti i tipi di ostacoli allo sviluppo degli scambi commerciali”,
4. Ricordando l'importanza che l'Assemblea Parlamentare dell' OSCE annette allo sviluppo del commercio internazionale, come sottolineato dalla settima conferenza economica dell'Assemblea sul tema della Crisi Finanziaria Mondiale, svoltasi a Dublino, Irlanda, nel maggio 2009,
5. Esprimendo il proprio appoggio per la Dichiarazione di Barcellona del 1995, riguardante la creazione di un'area di libero scambio tra gli Stati Membri dell'Unione Europea e tutti gli Stati mediterranei entro il 2010,
6. Richiamando la Dichiarazione di Astana dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2008 e la risoluzione che ha adottato sul libero scambio mediterraneo,
7. Preoccupata dalla lentezza dello sviluppo economico nel Medio Oriente, soprattutto nel settore agricolo e nell'economia basata sulla conoscenza, dove due terzi della popolazione ha un'età inferiore ai 35 anni,

8. Preoccupata inoltre dall'impatto dell'attuale crisi finanziaria globale sulle economie dell'area mediterranea, per cui i prezzi delle materie prime sono calati sensibilmente, la domanda di esportazioni si è indebolita, le finanze sono state messe a dura prova, e il turismo nella regione è calato,

L'Assemblea Parlamentare dell' OSCE:

9. Afferma che la creazione di un'area di libero scambio, tra l'altro, contribuirà in modo significativo alle iniziative volte a conseguire la pace nella regione del Mediterraneo;
10. Esprime il proprio appoggio all'Iniziativa per l'Unione del Mediterraneo dell'Unione Europea e alla dichiarazione del luglio 2008 adottata al Vertice di Parigi che ha illustrato, tra l'altro, priorità quali le Energie Alternative e un Piano Solare Mediterraneo, un' Università Euromediterranea e l' Iniziativa di Sviluppo delle Imprese Mediterranee;
11. Accoglie favorevolmente le iniziative di altri Stati partecipanti e il loro sostegno alla promozione del libero scambio e degli investimenti nell'area mediterranea, ivi inclusi, come riferito nel Rapporto sul *Follow-Up* di Astana, il Regno Unito, l'Iniziativa per l'area di libero scambio americana e mediorientale *American Middle East Free TradeArea Initiative* (MEFTA) varata nel 2003, i negoziati recentemente conclusi dal Canada per un Accordo di libero scambio con il Regno ashemita di Giordania, e le discussioni esplorative del Canada con il Marocco per un possibile Accordo di libero scambio;
12. Ribadisce la propria raccomandazione contenuta nella Dichiarazione di Astana del 2008 di creare una Commissione Economica Mediterranea al fine di ridurre rapidamente le barriere commerciali e di facilitare la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza nei paesi della regione;
13. Ribadisce inoltre la propria raccomandazione contenuta nella Dichiarazione di Astana del 2008 di istituire un Consiglio per il marketing agricolo mediterraneo al fine di creare posti di lavoro nel settore agricolo per i giovani della regione;

14. Esorta Gli Stati partecipanti e i Partner per la cooperazione ad intensificare i loro sforzi ai sensi del Processo di Barcellona al fine di accelerare la creazione di un'area di libero scambio tra tutti i paesi del Mediterraneo.

RISOLUZIONE SULLA LIBERTA' DI ESPRESSIONE IN INTERNET

1. Affermando il diritto fondamentale, riconosciuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nell'Accordo internazionale sui diritti civili e politici, alla libertà di espressione, incluso il diritto di avere opinioni senza ingerenze e di ricercare, ricevere e comunicare informazioni e idee di tutti i generi, a prescindere dalle frontiere, attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione,
2. Ribadendo le parole concordate dagli Stati partecipanti nell'Atto Finale di Helsinki concernenti "l'importanza della diffusione di informazioni provenienti dagli altri Stati partecipanti" e l'obiettivo cui hanno aderito mediante il suddetto Atto "di facilitare la più ampia e libera diffusione di informazioni di ogni genere" e di "promuovere la cooperazione nel campo delle informazioni e dello scambio di informazioni con gli altri paesi",
3. Ribadendo l'impegno assunto dagli Stati partecipanti nel Documento Conclusivo di Vienna del 1989, in base al quale avrebbero garantito alle persone di poter liberamente scegliere le proprie fonti di informazione e di sfruttare ogni opportunità offerta dai moderni mezzi di comunicazione per creare la più libera e ampia diffusione di informazioni di ogni genere,
4. Riaffermando la Carta Europea per la Sicurezza, approvata ad Istanbul nel 1999, secondo la quale gli Stati partecipanti si impegnano a prendere tutte le misure necessarie a garantire le condizioni fondamentali per un flusso di informazioni senza ostacoli attraverso le frontiere e all'interno degli Stati,
5. Consapevole della determinazione degli Stati repressivi di censurare, bloccare e controllare il libero flusso di informazioni in Internet, incluse le informazioni e le comunicazioni provenienti dagli Stati partecipanti,
6. Consapevole altresì che le società di tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno collaborato con gli Stati repressivi per censurare e bloccare e controllare elettronicamente Internet, vendendo e provvedendo alla manutenzione di tecnologie dell'informazione e

della comunicazione e di know-how che consente agli Stati repressivi di censurare e bloccare Internet e di trasformarla in uno strumento di controllo elettronico,

7. Consapevole inoltre che le informazioni sugli utenti di Internet fornite agli Stati repressivi dalle società di tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno consentito ai suddetti Stati di individuare e perseguire persone per aver espresso pacificamente opinioni e convinzioni politiche, religiose ed ideologiche,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

8. Invita gli Stati partecipanti a promuovere il diritto di ognuno alla libertà di espressione e di opinione e il diritto di ricercare, ricevere e comunicare in Internet informazioni ed idee riguardanti opinioni e convinzioni politiche, religiose o ideologiche, senza ingerenze e a prescindere dai confini;
9. Invita gli Stati partecipanti ad utilizzare gli opportuni strumenti politici per promuovere valori, principi e prassi che favoriscano il libero flusso in Internet di informazioni e idee relative a opinioni o convinzioni politiche, religiose o ideologiche;
10. Invita gli Stati partecipanti ad adottare misure che scoraggino le società di tecnologie dell'informazione e della comunicazione dal cooperare direttamente e materialmente con gli Stati repressivi nel censurare, bloccare o controllare elettronicamente il libero flusso in Internet di informazioni e idee su opinioni o convinzioni politiche, religiose o ideologiche;
11. Invita gli Stati partecipanti a comunicare agli Stati repressivi, inclusi gli Stati partecipanti, le preoccupazioni che essi nutrono in merito agli interventi governativi tesi a censurare, bloccare o controllare elettronicamente il libero flusso in Internet di informazioni e idee riguardanti opinioni o convinzioni politiche, religiose o ideologiche;
12. Chiede che il Rappresentante dell'OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione sorvegli le politiche e le prassi degli Stati partecipanti relative al libero flusso in Internet di informazioni e idee riguardanti

opinioni o convinzioni politiche, religiose o ideologiche, incluse la censura, il blocco o il controllo elettronico di Internet;

13. Chiede che il Presidente in Carica dell'OSCE richiami ulteriormente l'attenzione sulla questione della censura, del blocco e del controllo elettronico in Internet indicando una Riunione Supplementare della Dimensione Umana o un'altra riunione simile incentrata su questi temi o su questioni ad essi collegate.

RISOLUZIONE SULLA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE NELL'AREA DELL'OSCE

1. Riaffermando l'approccio globale dell' OSCE, che comprende la dimensione politico-militare, economica, ambientale e umana,
2. Ricordando il ruolo dell'OSCE nel promuovere politiche ambientali sostenibili che promuovono la pace e la stabilità, in particolare l'Atto Finale di Helsinki del 1975, il Documento Conclusivo della Conferenza della CSCE sulla Cooperazione Economica in Europa (Documento di Bonn), la Carta Europea per la Sicurezza del 1999, adottata al Vertice di Istanbul, il Documento sulla Strategia per la dimensione economica e ambientale dell'OSCE del 2003 (Documento di Maastricht), gli altri documenti e decisioni dell' OSCE in materia di questioni ambientali, e l'esito di tutti i precedenti Forum economici e ambientali, che hanno creato una base per l'attività dell'OSCE nel settore dell'ambiente e della sicurezza,
3. Riconoscendo che l'acqua è di vitale importanza per la vita umana e che costituisce un elemento del diritto umano alla vita e alla dignità,
4. Allarmata dal fatto che quasi un miliardo di persone al mondo non hanno accesso ad acqua potabile sicura, e che due persone su cinque vivono senza servizi igienici di base, il che provoca più di due milioni di morti ogni anno,
5. Ricordando che l'Obiettivo 7 di Sviluppo del Millennio dell'ONU (garantire la sostenibilità economica), al Target 3 invita tutte le nazioni del mondo a impegnarsi per dimezzare, entro il 2015, la proporzione di popolazione senza accesso sostenibile ad acqua potabile sicura e servizi igienici di base,
6. Osservando l'attuale gravità delle questioni relative alla gestione delle risorse idriche e alla scarsità delle risorse idriche in cui versano molti Stati della regione dell'OSCE, interessati in particolare da attività economiche e sociali non regolate, quali sviluppo urbano, industria, agricoltura, che continuano ad incidere sulla salute umana, sull'ambiente, sulla sostenibilità della biodiversità e sugli ecosistemi terrestri e acquatici, e incidono sullo sviluppo politico e socio-economico,

7. Preoccupata dall'attuale situazione per cui alcune aree e alcune persone nella regione pan-europea e nordamericana dell' OSCE non hanno accesso ad acqua potabile sicura e a servizi igienici adeguati,
8. Ricordando la Dichiarazione di Madrid dell'OSCE sull'ambiente e la sicurezza, approvata al Consiglio dei Ministri del 2007, che richiama l'attenzione sulla gestione delle risorse idriche quale rischio ambientale che può avere un impatto sostanziale sulla sicurezza nella regione dell'OSCE e che potrebbe essere affrontato più efficacemente nel contesto della cooperazione multilaterale,
9. Accogliendo con favore l'opera del Forum economico ed ambientale dell'OSCE di sensibilizzazione in merito alle questioni relative alla gestione delle risorse idriche e di promozione della cooperazione regionale in tutta l'area dell'OSCE, inclusa l'Europa sud-orientale, il Caucaso meridionale e l'Asia centrale,
10. Salutando i successi del progetto dell'OSCE sul "Monitoraggio dei Fiumi del Caucaso Meridionale", che si è concluso nel febbraio 2009, dopo sei anni durante i quali sono stati introdotti nuovi parametri per il monitoraggio della qualità dell'acqua, sono state armonizzate le metodologie di campionatura e analisi, è stato formato personale locale e sono stati creati sistemi di condivisione dei dati accessibili a tutti i partner via Internet in Armenia, Azerbaijan e Georgia,
11. Richiamando la Dichiarazione di Astana dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2008 e la risoluzione che ha approvato sulla gestione delle risorse idriche,
12. Accogliendo favorevolmente il rapporto sul seguito alla Dichiarazione di Astana del 2008, che ha evidenziato le iniziative intraprese da Bielorussia, Ungheria, Italia, Lituania, Federazione Russa e Stati Uniti d'America per migliorare le prassi di gestione delle risorse idriche,
13. Accogliendo favorevolmente i numerosi rapporti nazionali e internazionali e gli studi scientifici sulla gestione delle risorse idriche che generano conoscenze e informano una sana definizione delle linee programmatiche,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

14. Invita gli Stati partecipanti ad affrontare la questione dell'accesso sostenibile all'acqua pulita e ai servizi igienici in modo globale, in particolare dato che l'accesso sostenibile all'acqua pulita e ai servizi igienici sono deterrenti efficaci contro le malattie infettive;
15. Invita gli Stati partecipanti a intraprendere una sana gestione delle risorse idriche a sostegno di politiche ambientali sostenibili e ad applicare le misure necessarie per l'attuazione della Dichiarazione di Madrid sull'ambiente e la sicurezza;
16. Esprime sostegno per il lavoro e l'impegno continuo dell'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE nel sensibilizzare in merito alle sfide poste dalla gestione delle risorse idriche e nel promuovere occasioni di scambio di buone prassi agli Stati partecipanti, inclusi i progetti del Coordinatore in Georgia, Moldova, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan;
17. Esorta gli organi decisionali dell' OSCE a continuare a dare un orientamento per le sfide poste dalla gestione delle risorse idriche e a sostenere le attività dell'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE e le presenze OSCE sul campo che svolgono un' opera di sensibilizzazione in merito alle sfide della gestione delle risorse idriche nell'area dell'OSCE e individuano soluzioni sostenibili a livello ambientale;
18. Esprime il proprio appoggio per l'Iniziativa sull'ambiente e la sicurezza, che riunisce il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP), l'OSCE, la NATO, la Commissione Economica dell'ONU in Europa, e il Centro Ambientale Regionale per l'Europa Centrale ed Orientale, al fine di valutare le sfide ambientali, incluse quelle relative alla gestione delle risorse idriche, ed attuare progetti che sensibilizzino in merito a queste sfide, costruiscano capacità e rafforzino le istituzioni al fine di affrontarle;
19. Esorta gli Stati partecipanti dell' OSCE a proseguire nell'impegno con le altre istituzioni e organizzazioni internazionali e regionali in relazione alle soluzioni per la gestione delle risorse idriche;

20. E' favorevole alla creazione di attività cooperative internazionali e regionali tra scienziati e specialisti che lavorano per condividere tecnologie e buone prassi, per definire strategie e competenze specifiche per ogni paese in ambito idrico, attenuare le sfide comuni relative alle risorse idriche, promuovere la cooperazione internazionale e neutralizzare le tensioni transfrontaliere.

RISOLUZIONE SUL DIVIETO DELL'UNIONE EUROPEA AI PRODOTTI DERIVATI DALLE FOCHE

1. Riaffermando l'approccio globale alla sicurezza dell' OSCE, che comprende le dimensioni politico-militare, economica, ambientale e umana, e che è stato documentato tra l'altro, nell'Atto Finale di Helsinki del 1975, nel Documento di Vienna del 1989, nel Documento di Copenhagen del 1990 e nel Documento di Helsinki del 1992,
2. Riaffermando l'importanza del commercio per la crescita economica, la stabilità politica e la pace internazionale,
3. Ricordando gli impegni assunti dagli Stati partecipanti al Consiglio dei Ministri di Maastricht nel Dicembre 2003, in merito alla liberalizzazione del commercio e all'eliminazione delle barriere che limitano l'accesso al mercato,
4. Ricordando l'importanza che l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE annette allo sviluppo del commercio internazionale, come sottolineato dalla Quinta Conferenza Economica dell'Assemblea sul tema "Rafforzare la Stabilità e la Cooperazione attraverso il Commercio Internazionale" che ha avuto luogo ad Andorra nel maggio 2007 e le sue preoccupazioni per le conseguenze sociali e umanitarie del dissesto economico che lasciano alternative limitate di guadagno a molte popolazioni vulnerabili, come sottolineato alla Sesta Conferenza Economica sul tema "La Crisi Finanziaria Mondiale", tenutasi a Dublino, Irlanda, nel maggio 2009,
5. Rilevando l'importanza che l' OSCE e l'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche ed ambientali dell'OSCE attribuiscono al ruolo delle piccole e medie imprese nel promuovere la prosperità economica e nel sostenere le opportunità economiche, come risulta evidente dalle sue attività e da quelle delle operazioni sul campo dell'OSCE nel migliorare lo sviluppo delle piccole e medie imprese e nel generare opportunità per i gruppi vulnerabili della popolazione,
6. Preoccupata dalla persistenza delle barriere commerciali tra gli Stati partecipanti, che limitano le opportunità di maggiore crescita

economica e sviluppo umano, danneggiando in particolare le piccole e medie imprese,

7. Reiterando in particolare gli impegni assunti dagli Stati partecipanti al Vertice G-20 di Londra del 2009 relativamente al protezionismo e alla promozione del commercio globale e degli investimenti,
8. Preoccupata che la creazione di nuove barriere agli investimenti o al commercio di beni e servizi o l'attuazione di misure non compatibili con le regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) ostacoleranno le iniziative di ripresa economica,
9. Riaffermando che un approccio globale alla sicurezza e alla promozione della liberalizzazione del commercio sono essenziali al rafforzamento del potenziale degli abitanti di comunità costiere remote, le cui possibilità di guadagno dipendono dalla caccia alle foche, e al superamento delle sfide economiche in cui versano,
10. Richiamando la Carta Europea per la Sicurezza del 1999, che conferma l'OSCE quale organizzazione globale e inclusiva per le consultazioni, l'assunzione di decisioni e la cooperazione nella sua regione,
11. Sottolineando l'ampia gamma di valori condivisi dalle Nazioni Unite e dall'OSCE, tra cui i diritti umani e i diritti delle minoranze, la tolleranza e la non discriminazione, e lo stato di diritto,
12. Richiamando l' Accordo internazionale sui diritti economici, sociali e culturali dell'ONU, che afferma il diritto ad un tenore di vita adeguato,
13. Accogliendo favorevolmente gli impegni a livello nazionale e gli standard che rispettano gli stili di vita tradizionali delle popolazioni aborigene,
14. Accogliendo favorevolmente anche gli impegni a livello nazionale e gli standard che rispettano il benessere degli animali,

15. Guardando con favore all'opera della comunità internazionale nel sostenere la definizione di norme sul benessere degli animali nella caccia alle foche,
16. Prendendo atto dei principi fatti propri dalla Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) per facilitare la conservazione dell'integrità e della diversità della natura e per garantire che l'uso delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile, operando le scelte migliori in base a dati scientifici validi e coinvolgendo tutti i tipi di persone e organizzazioni,
17. Prendendo atto del fatto che sia il Gruppo di Lavoro dei Veterinari Indipendenti, sostenuto dal WWF (*World Wildlife Fund*), che l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, l'organizzazione a cui la Commissione Europea ha affidato l'incarico di studiare gli aspetti relativi al benessere degli animali nella caccia alle foche, sono giunti alla conclusione che la caccia alle foche si può svolgere in modo sicuro e senza infliggere dolore,
18. Preoccupata che i tentativi unilaterali di regolare tale questione compromettano la cooperazione internazionale, e - nelle comunità costiere remote delle nazioni nelle quali si pratica la caccia alle foche - pongano sfide ulteriori alla vita quotidiana di persone vulnerabili a causa delle limitate possibilità di prosperità economica,
19. Accogliendo favorevolmente l'impegno delle nazioni dedite alla caccia alle foche di lavorare insieme per definire standard internazionali per il benessere degli animali nella caccia alle foche,
20. Riconoscendo i meriti della popolazione Inuit nella difesa delle proprie tradizioni e degli sforzi fatti per costruire le loro comunità e la sostenibilità economica in condizioni commerciali non semplici,
21. Rilevando che il Forum Permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene (*United Nations Permanent Forum on Indigenous Issues*) ha riconosciuto il danno che la recente decisione del Parlamento Europeo, concernente il divieto delle importazioni di prodotti derivati dalle foche, può arrecare agli Inuit dell'Artico e ha invitato l'Unione Europea ad abrogare tale divieto d'importazione e,

qualora ciò non avvenga, ad avviare un dialogo diretto e significativo con gli Inuit,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

22. Invita i governi degli Stati partecipanti a rispettare appieno il loro impegno relativamente alle dichiarazioni e agli obblighi internazionali, concernenti la liberalizzazione degli scambi commerciali, la promozione dello sviluppo economico e il rispetto dei diritti delle minoranze, incluse quelle delle Nazioni Unite, dell'OSCE, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e del Vertice del G 20 di Londra;
23. Sostiene energicamente la lotta al protezionismo e alle barriere commerciali e promuove la cooperazione continuativa tra gli Stati partecipanti;
24. Accoglie favorevolmente e sostiene il dialogo attivo per l'individuazione e il conseguimento di elementi di possibile intesa, interesse reciproco e concessioni ogniqualevolta si verifichino delle divisioni, al fine di rafforzare il principio della consultazione e del rispetto reciproco quale fondamento delle relazioni tra le nazioni;
25. Invita l'Unione Europea e i governi dei singoli Stati Membri a cooperare con i governi delle nazioni dedite alla caccia alle foche e riconosce gli standard non crudeli utilizzati nella caccia alle foche già stabiliti mediante consulenze scientifiche rigorose e normative statali;
26. Invita gli Stati Membri dell'Unione Europea ad avviare un dialogo diretto e significativo con gli Inuit per discutere le questioni relative alla caccia alle foche e le difficoltà poste dalle restrizioni al commercio di prodotti derivati dalle foche;
27. Esorta gli Stati partecipanti a portare avanti ulteriori iniziative di sostegno alla definizione di norme internazionali per la caccia alle foche;
28. Esorta i parlamenti nazionali degli Stati partecipanti a far capire chiaramente ai governi la necessità di cooperare a livello

internazionale per informare le persone in merito agli standard senza crudeltà nella caccia alle foche;

29. Offre il proprio appoggio incondizionato alla Commissione per i Mammiferi Marini del Nord Atlantico nei suoi sforzi di ricerca e definizione di buone prassi nella caccia alle foche;
30. Raccomanda al Forum ambientale ed economico dell'OSCE di studiare, nella maniera che ritiene opportuna, anche attraverso scambi parlamentari, i termini e le condizioni di un'intensificazione della cooperazione tra le parti interessate a favore del settore della caccia alle foche in tutto il mondo.

**RISOLUZIONE SULLA
TUTELA DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI E
SULLA LOTTA AL FENOMENO DELL'ACCATTONAGGIO
INFANTILE**

1. Sottolineando che uno dei pilastri dell'Atto Finale di Helsinki e della Carta di Parigi è la tutela dei diritti umani, una questione che è sempre stata al centro dell'attività dell'Assemblea Parlamentare,
2. Riconoscendo che tali diritti devono essere garantiti prima di tutto ai membri più vulnerabili della società, più facilmente soggetti a violenze e privazioni,
3. Considerando che i bambini, che non sono in grado di difendersi, sono tra i soggetti più vulnerabili,
4. Ricordando che il 2009 segna il ventesimo anniversario della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, e il quindicesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, e che simili occasioni offrono un'opportunità agli Stati partecipanti dell'OSCE di rinnovare l'impegno per la tutela dei diritti dei bambini,
5. Accogliendo favorevolmente la risoluzione 63/241 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo,
6. Rilevando che in molti paesi europei l'immigrazione clandestina è quasi sempre gestita dalla criminalità organizzata,
7. Riconoscendo che tale immigrazione riguarda tutte le fasce d'età e coinvolge uomini, donne e bambini,
8. Riconoscendo che è spesso difficile individuare gli immigrati clandestini, dato che raramente hanno il passaporto,
9. Condannando tale pratica in generale, e in particolare in quanto quasi sempre deriva da situazioni di sofferenza e porta allo sfruttamento,
10. Rilevando che l'immigrazione clandestina è ancora più inaccettabile quando riguarda bambini che – soprattutto se non identificati – diventano “bambini ombra” che non sono iscritti all'anagrafe e quindi

sfuggono a tutti i controlli che ne salvaguarderebbero lo sviluppo sociale ed economico,

11. Considerando che in molti paesi europei non esiste un'anagrafe, e che ciò rappresenta un'altra potenziale fonte di abuso e di sfruttamento,
12. Considerando che il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati è in costante aumento, che sono un gruppo particolarmente vulnerabile, e che si dovrebbe dedicare particolare attenzione ai rischi che corrono di essere sfruttati o anche di non esser più trovati,
13. Riconoscendo che quotidianamente ci sono notizie di bambini, anche i più piccoli, che sono sfruttati nell'ambito dei racket dell'accattonaggio, e consapevole del fatto che si tratti di un'attività redditizia gestita da organizzazioni criminali nazionali e internazionali,
14. Osservando che esistono molti strumenti internazionali, soprattutto la Convenzione di New York dell'ONU del 1989 che chiede ai governi di mettere in atto le iniziative necessarie a iscrivere i bambini subito dopo la nascita, dopo di che essi hanno diritto ad un nome (art. 7); di consentire lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale dei bambini, che devono avere un tenore di vita idoneo allo sviluppo (art. 27); e di tutelare il bambino da ogni forma di sfruttamento sessuale ed economico (art. 32 e 34),

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

15. Considera la tutela dei minori una priorità dell' OSCE;
16. Ribadisce l'impegno alla tutela dei diritti umani del fanciullo, sancita nella convenzione di New York del 1989;
17. Invita gli Stati partecipanti a ratificare quanto prima le Convenzioni delle Nazioni Unite e i Protocolli opzionali e la Convenzione del Consiglio d'Europa sull'azione contro la tratta di esseri umani firmata a Varsavia il 16 maggio 2005;
18. Riconosce l'importanza di tenere audizioni regolari con le ONG e le organizzazioni internazionali interessate alla tutela dei diritti umani,

inclusa *Save the Children*, il fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), la Croce Rossa, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), e l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), al fine di esser sempre aggiornata in merito agli eventi in ambito europeo e internazionale;

19. Ritiene che un rappresentante dell'OSCE con status di osservatore debba esser presente in tutte le sedi internazionali che si occupano della tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti, che è un una tematica alla base della tutela dei diritti umani;
20. Ritiene che sia necessario che i governi valutino la possibilità di creare un garante europeo per i diritti del bambino, che esiste in alcuni ma non in tutti i paesi europei, dato che lo sfruttamento dei bambini ha ormai superato i confini nazionali;
21. Invita gli Stati partecipanti a introdurre le leggi necessarie a garantire la tutela dei minori non accompagnati e a combattere il fenomeno dell'accattonaggio infantile.

**RISOLUZIONE SULLA
EUROPA DIVISA RIUNIFICATA:
PROMUOVERE I DIRITTI UMANI E LE LIBERTA FONDAMENTALI
NELLA REGIONE DELL'OSCE NEL XXI SECOLO**

1. Richiamando la Dichiarazione dei Diritti Umani dell'ONU, l'Atto Finale di Helsinki e la Carta Europea dei Diritti Fondamentali,
2. Considerando gli sviluppi che si sono verificati nell'area dell' OSCE nei vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino e della Cortina di Ferro,
3. Rilevando che nel XX secolo i paesi europei hanno conosciuto due grandi regimi totalitari, nazista e stalinista, che hanno provocato genocidi, violazioni di libertà e diritti umani, crimini di guerra e crimini contro l'umanità,
4. Riconoscendo l'unicità dell'Olocausto, ricordando agli Stati partecipanti gli effetti che ha avuto e i continui episodi di antisemitismo che si verificano in tutta la regione dell'OSCE composta da 56 nazioni, e invitando vivamente ad attuare vigorosamente le risoluzioni sull'antisemitismo adottate unanimemente dall'Assemblea Parlamentare dell'OSCE dalla Sessione Annuale di Berlino del 2002,
5. Ricordando agli Stati partecipanti dell'OSCE il loro impegno a “condannare chiaramente ed inequivocabilmente il totalitarismo” (Documento di Copenhagen del 1990),
6. Ricordando che il senso della storia aiuta ad impedire il ripetersi di crimini analoghi in futuro, e che un dibattito onesto e approfondito sulla storia faciliterà la riconciliazione basata sulla verità e sulla memoria,
7. Consapevole che la transizione dalle dittature comuniste alla democrazia non può avvenire in un giorno, e che deve anche tener conto dei contesti storici e culturali dei paesi interessati,
8. Sottolineando, tuttavia, che è obbligo dei governi e di tutti i settori della società battersi instancabilmente per conseguire un sistema veramente democratico che rispetti pienamente i diritti umani, senza fare delle differenze di cultura e tradizione politica un pretesto per la non attuazione degli impegni,

9. Deplorando il fatto che in molti paesi, anche in alcuni con tradizioni democratiche di vecchia data, le libertà civili sono nuovamente in pericolo, spesso a causa di provvedimenti presi per contrastare le cosiddette “nuove minacce”,
10. Ricordando l’iniziativa del Parlamento Europeo di proclamare il 23 agosto, quando 70 anni fa fu firmato il Patto Molotov – Ribbentrop, la Giornata Europea di Ricordo delle Vittime dello Stalinismo e del Nazismo, per conservare la memoria delle vittime degli stermini e delle deportazioni di massa,

L’Assemblea Parlamentare dell’OSCE:

11. Riconferma la propria posizione unita contro ogni regime totalitario di qualsiasi matrice ideologica;
12. Invita gli Stati partecipanti ad onorare ed attuare tutti gli impegni assunti in buona fede;
13. Invita gli Stati partecipanti:
 - a. a proseguire gli studi sull’eredità del totalitarismo e a sensibilizzarne il pubblico;
 - b. a definire e migliorare strumenti educativi, programmi e attività, in particolare per le giovani generazioni, concernenti la storia del totalitarismo, la dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali, il pluralismo, la democrazia e la tolleranza;
 - c. a promuovere e sostenere le attività delle ONG che sono impegnate in settori di studio e sensibilizzazione del pubblico in merito ai crimini commessi dai regimi totalitari;
14. Chiede ai governi e ai parlamenti degli Stati partecipanti di garantire che le strutture governative e i modelli di comportamento che si oppongono alla piena democratizzazione o perpetuino i regimi totalitari, o tentino di migliorarne l’immagine, o di ritornarvi o prolungarli nel futuro, siano pienamente aboliti;

15. Chiede altresì ai governi e ai parlamenti degli Stati partecipanti di smantellare completamente tutte le strutture e i modelli di comportamento che hanno origine dalla violazione dei diritti umani;
16. Ribadisce il proprio appello agli Stati partecipanti affinché aprano gli archivi storici e politici;
17. Esprime profonda preoccupazione per l' esaltazione dei regimi totalitari, incluso lo svolgimento di manifestazioni pubbliche che esaltano il passato nazista o stalinista, nonché per la possibile diffusione e il rafforzamento dei vari gruppi e movimenti estremisti, quali i neonazisti e gli skinheads;
18. Invita gli Stati partecipanti a perseguire linee programmatiche contro la xenofobia e il nazionalismo aggressivo e a prendere misure più efficaci di lotta a tali fenomeni;
19. Chiede un maggior rispetto per i diritti umani e le libertà civili in tutti gli Stati partecipanti, anche nei momenti difficili caratterizzati da minacce terroristiche, crisi economica, catastrofi ecologiche e migrazioni di massa.

RISOLUZIONE SULLA MORATORIA ALLA PENA DI MORTE E VERSO LA SUA ABOLIZIONE

1. Richiamando la Risoluzione sull'Abolizione della Pena di Morte adottata a Parigi alla Decima Sessione Annuale nel luglio 2001,
2. Richiamando la Risoluzione sui Prigionieri Detenuti dagli Stati Uniti nella Base di Guantanamo, adottata a Rotterdam alla Dodicesima Sessione Annuale nel luglio 2003, che “sottolineando l'importanza della difesa dei diritti democratici, anche in presenza di terrorismo e ad altri metodi antidemocratici,” ha invitato gli Stati Uniti d'America ad “astenersi dal ricorso alla pena di morte”,
3. Richiamando la Risoluzione sul rafforzamento di un efficace controllo parlamentare sugli organi di sicurezza e sui servizi segreti, adottata a Bruxelles alla Quindicesima Sessione Annuale nel luglio 2006, che ha espresso preoccupazione per “alcune pratiche che violano le libertà e i diritti umani più fondamentali e che contravvengono ai trattati internazionali sui diritti umani, che costituiscono il fondamento della tutela dei diritti umani dopo la fine della seconda guerra mondiale” quali tra l'altro “l'extradizione verso paesi dove è probabile che venga applicata la pena di morte o si ricorra a torture o maltrattamenti”, o dove si praticano reclusione e vessazioni in ragione di attività politiche o religiose”,
4. Richiamando la Risoluzione sull'attuazione degli impegni OSCE adottata a Kiev alla Sedicesima Sessione Annuale nel luglio 2007, che “ribadisce il valore della vita umana e auspica l'abolizione della pena di morte negli Stati partecipanti, sostituendola con strumenti più giusti e umani di amministrare la giustizia”,
5. Considerando che il 18 dicembre 2007 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la storica Risoluzione 62/149, che auspica una moratoria mondiale alle esecuzioni in vista di un'abolizione della pena di morte, che è stata adottata con una maggioranza schiacciante di 104 stati membri dell' ONU a favore, 54 contrari e 29 astenuti,
6. Considerando che la Risoluzione 63/168 sull'attuazione della Risoluzione 62/149 del 2007 dell'Assemblea Generale è stata

adottata dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 2008, con 106 voti a favore, 46 voti contrari e 34 astensioni,

7. Ricordando l'inserimento della questione della pena capitale nella serie di impegni inerenti la dimensione umana dell'OSCE con il Documento Conclusivo di Vienna del 1989 e con il Documento di Copenhagen del 1990,
8. Ricordando il paragrafo 100 della Dichiarazione di San Pietroburgo dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 1998 e il paragrafo 119 della Dichiarazione di Bucarest dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2000,
9. Rilevando che la pena di morte è una punizione disumana e degradante, una tortura inaccettabile per gli Stati che rispettano i diritti umani,
10. Rilevando che la pena di morte è una punizione discriminatoria e arbitraria e che la sua applicazione non incide sui crimini violenti,
11. Considerando che, alla luce della fallibilità della giustizia umana, il ricorso alla pena di morte comporta inevitabilmente il rischio che possano essere giustiziate persone innocenti,
12. Richiamando le disposizioni del Protocollo N. 6 della Convenzione Europea per la Tutela dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, che vieta agli Stati membri del Consiglio d'Europa di applicare la pena di morte,
13. Richiamando le disposizioni del Secondo Protocollo Opzionale dell'Accordo internazionale sui diritti civili e politici del 1989, e la Conferenza mondiale contro la pena capitale, tenutasi a Strasburgo nel 2001, nonché il Protocollo Addizionale N. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che mira all'abolizione universale della pena di morte,
14. Considerando che lo Statuto di Roma del 1998 esclude la pena capitale, anche se il Tribunale Penale Internazionale, insieme al Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda, il Tribunale Speciale per Sierra

- Leone, i Collegi speciali per i reati gravi a Dili, Timor Est, e le Camere Straordinarie dei Tribunali Cambogiani, sono competenti per i crimini contro l'umanità, il genocidio e i crimini di guerra,
15. Rilevando che nell' ottobre 2008 l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa, in una dichiarazione congiunta, hanno istituito una "Giornata europea contro la pena di morte",
 16. Ricordando che alle Riunioni sull'attuazione degli impegni della dimensione umana dell'OSCE a Varsavia, nel 2006, 2007 e 2008, numerose organizzazioni della società civile, tra cui Nessuno Tocchi Caino, *Amnesty International*, *Penal Reform International*, la Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte e la Federazione Internazionale di Helsinki per i Diritti Umani, hanno espresso il loro sostegno alla risoluzione 222 su una moratoria globale per la pena di morte presentata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite,
 17. Rilevando che 138 Stati al mondo hanno abolito la pena di morte *de jure* o *de facto*; 92 dei quali l'hanno abolita per qualsiasi reato, 10 la mantengono in vigore solo per reati eccezionali quali quelli commessi in tempo di guerra, e 36 non effettuano esecuzioni da almeno 10 anni o si sono impegnati ad attuare la moratoria,
 18. Accogliendo favorevolmente l'emendamento costituzionale della Georgia riguardante l'abolizione completa della pena di morte, firmata il 27 dicembre 2006,
 19. Accogliendo favorevolmente l'abolizione della pena di morte in Kirghizistan, come stabilito dal nuovo articolo 14 della Costituzione, approvato il 15 gennaio 2007,
 20. Accogliendo favorevolmente l'abolizione della pena di morte in Uzbekistan, con efficacia a partire dal 1 gennaio 2008,
 21. Considerando che in alcuni Stati partecipanti dell'OSCE la pena di morte è mantenuta per legge, ma che c'è una moratoria sulle esecuzioni in Kazakistan, nella Federazione Russa e in Tajikistan, mentre in Lettonia si possono effettuare esecuzioni in tempo di guerra,

22. Rilevando che un emendamento del 21 maggio 2007 alla Costituzione della Repubblica di Kazakistan ha abolito la pena di morte in tutti i casi, eccetto che per gli atti di terrorismo che causano la perdita di vite umane e soprattutto per i crimini gravi commessi in tempo di guerra,
23. Rilevando che nell'OSCE solo due dei 56 Stati partecipanti continuano comunque ad applicare la pena di morte,
24. Profondamente preoccupata dal fatto che in Bielorussia e negli Stati Uniti d'America ancora si comminano condanne a morte e si eseguano esecuzioni capitali,
25. Rilevando che, secondo il rapporto pubblicato da *Amnesty International* nel marzo 2009, "*Ending executions in Europe – Towards abolition of the death penalty in Bielorussia*", ("Porre fine alle esecuzioni in Europa – Verso l'abolizione della pena di morte in Bielorussia"), in Bielorussia "sussistono prove concrete secondo le quali torture e maltrattamenti sono utilizzati per strappare 'confessioni'; i prigionieri condannati non sempre hanno accesso a procedure di ricorso efficaci; e che alla natura intrinsecamente degradante, disumana e crudele della pena di morte si aggiunge, per i detenuti nel braccio della morte e per i loro parenti, la segretezza che circonda la pena capitale. Ne' ai detenuti né alle loro famiglie viene comunicata in anticipo la data dell'esecuzione e i detenuti sono costretti a vivere nel timore che ogni volta che la porta della loro cella si apre possano esser portati via per l'esecuzione",
26. Rilevando che sia l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa che l'Unione Europea hanno ripetutamente esortato la Bielorussia ad abolire la pena di morte;
27. Rilevando che i dettagli sulla pena di morte in Bielorussia sono tenuti segreti e che, secondo il *Criminal Executive Code*, la pena di morte viene eseguita in privato per fucilazione, l'amministrazione della struttura carceraria informa il giudice in merito all'esecuzione e il giudice informa i parenti; il corpo dei giustiziati non viene consegnato ai parenti per la sepoltura e non si comunica il luogo in cui essa avviene;
28. Rilevando che la pena capitale in Bielorussia, ai sensi della Costituzione, è una misura eccezionale e provvisoria, applicabile solo

in casi estremi, e che Bielorussia ha fatto dei passi notevoli per limitare l'irrogazione della pena capitale, dimezzando il numero degli articoli nel codice penale che prevedono la pena capitale,

29. Rilevando che, l'11 marzo 2004, la Corte Costituzionale ha dichiarato che potrebbe essere approvata dal Capo di Stato e dal Parlamento l'abolizione della pena di morte o, come primo passo, l'introduzione di una moratoria;
30. Rilevando che la Bielorussia non ha pubblicato statistiche complete sul numero di condanne a morte approvate e di esecuzioni eseguite, contravvenendo così ai propri impegni in qualità di Stato partecipante dell'OSCE di "rendere pubblicamente note le informazioni riguardanti il ricorso alla pena di morte, " come stabilito nel Documento approvato alla riunione di Copenhagen della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE del 29 giugno 1990,
31. Rilevando che, dei 50 stati che formano gli Stati Uniti d'America, 38 prevedono la pena di morte, sebbene in quattro di essi non si effettuino esecuzioni dal 1976, e la legge federale prevede 42 reati per i quali può essere comminata la pena di morte,
32. Rilevando che negli Stati Uniti d'America il numero delle esecuzioni e delle condanne a morte è calato significativamente negli ultimi anni e molti stati stanno valutando la possibilità di adottare una moratoria o l'abolizione della pena di morte, il che è indice di un minore sostegno da parte dell'opinione pubblica per la pena di morte,
33. Accogliendo favorevolmente il fatto che alcuni stati, inclusi Montana, New Jersey, New York e Carolina del Sud stanno adottando misure contro la pena di morte, tra cui una moratoria per le esecuzioni, o la sua abolizione,
34. Rilevando che la Corte Suprema degli Stati Uniti recentemente ha emesso sentenze storiche che hanno introdotto tutele maggiori e che tengono conto dell'evoluzione degli standard della giustizia,
35. Accogliendo favorevolmente la decisione del Governatore del Nuovo Messico nel marzo 2009 di vietare la pena capitale nel suo stato, in

quanto “ non compatibile con i principi fondamentali americani di giustizia, libertà ed uguaglianza”,

36. Rilevando che, il 19 marzo 2009, un senatore degli Stati Uniti ha introdotto una “legge di abolizione della pena di morte a livello federale” per abolire la pena di morte a livello federale,

L’Assemblea Parlamentare dell’OSCE:

37. Condanna tutte le esecuzioni ovunque avvengano;
38. Invita gli Stati partecipanti che applicano la pena di morte a dichiarare una moratoria immediata per le esecuzioni;
39. Esorta gli Stati partecipanti che non hanno abolito la pena di morte a rispettare le tutele a difesa dei diritti di coloro che sono condannati a tale pena, come stabilito nelle Salvaguardie del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite;
40. Invita la Bielorussia a prendere misure immediate verso l’abolizione della pena di morte, applicando immediatamente una moratoria per tutte le condanne a morte e le esecuzioni nella prospettiva di un’abolizione della pena capitale, come previsto dalla risoluzione 62/149 dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottata il 18 dicembre 2007, e la risoluzione 63/168, adottata il 18 dicembre 2008;
41. Invita il governo degli Stati Uniti d’America ad adottare una moratoria per le esecuzioni che porti alla abolizione completa della pena di morte nell’ordinamento federale e a ritirare la riserva all’Articolo 6(5) dell’Accordo internazionale sui diritti civili e politici;
42. Invita la Repubblica di Kazakistan, nella prospettiva di una completa abolizione della pena di morte, ad emendare il Codice Penale in conformità all’emendamento costituzionale del 21 maggio 2007;
43. Invita la Lettonia ad emendare il Codice Penale al fine di abolire la pena di morte per gli omicidi con circostanze aggravanti se commessi in tempo di guerra;

44. Invita gli Stati partecipanti che mantengono la pena di morte ad esortare le missioni dell' ODIHR e dell'OSCE, in cooperazione con il Consiglio d'Europa, a condurre delle attività di sensibilizzazione contro il ricorso alla pena di morte, rivolte in particolare ai mezzi d'informazione, ai funzionari delle forze dell'ordine, ai politici e all'opinione pubblica in generale;
45. Esorta ulteriormente le attività delle ONG impegnate per l'abolizione della pena di morte.

RISOLUZIONE SULLA MORTALITA' MATERNA

1. Riconoscendo che la Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità rileva che “il godimento del massimo standard raggiungibile di salute è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano”,
2. Consapevole che non ci sono stati progressi significativi nel conseguimento del quinto obiettivo della Dichiarazione del Millennio del 2000, che auspica una riduzione del 75 per cento della mortalità materna globale entro il 2015, che può incidere negativamente sulle iniziative volte a promuovere la pace e la democrazia sostenibile, conferire autonomia e responsabilità alle donne e far progredire lo sviluppo economico a livello globale,
3. Rilevando che la morte di una madre ha effetti gravi sulla vita e il futuro dei figli, incluse le figlie che si ritirano dalla scuola per farsi carico delle responsabilità familiari; diminuisce il reddito familiare e collettivamente indebolisce le comunità e perpetua la povertà compromettendo il diritto delle donne alla pari e piena partecipazione e presenza nella società civile,
4. Riconoscendo la dichiarazione del luglio 2008 delle nazioni del G 8, che si sono espresse a favore di un approccio globale per ridurre la mortalità materna e infantile mediante investimenti per migliorare l'accesso all'assistenza medica di qualità e a personale qualificato addetto al parto, sostenuto dall'accesso all'assistenza ostetrica d'emergenza, e per migliorare la forza lavoro sanitaria, le strutture sanitarie nonché sistemi e strumenti culturalmente adeguati per le richieste di consulenza specialistica,
5. Riconoscendo l'invito che accompagna il Contesto d'Azione di Toyako del G8 secondo il quale, al fine di realizzare progressi sostanziali e reali verso un miglioramento della salute infantile, riproduttiva e materna, sono necessarie ulteriori risorse – sia da fonti nazionali che internazionali – se si vogliono raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio relativi alla salute,

6. Consapevole che nel settembre 2008 le Nazioni Unite hanno annunciato la creazione di una *Task Force*, co-presieduta dal Primo Ministro britannico e dal Presidente della Banca Mondiale, per studiare modalità atte a rafforzare i sistemi sanitari nel tentativo di ridurre il numero di donne che muoiono durante la gravidanza e il parto, e che presenterà le sue raccomandazioni sui finanziamenti per rafforzare i sistemi sanitari e sostenere i costi della retribuzione del personale sanitario per poter salvare potenzialmente la vita di 10 milioni di donne e bambini entro il 2015, alla riunione del G 8 2009 in Italia,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

7. Invita gli Stati partecipanti a fare sforzi maggiori e più costanti per ridurre la mortalità materna, sia a livello interno che all'estero, con maggiori investimenti finanziari e maggiore partecipazione alle iniziative globali, in particolare quelle indirizzate alle regioni nelle quali la mortalità è più elevata, ed esorta le Nazioni Unite, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale a rimanere informati sulla questione.

RISOLUZIONE SULLE LINEE GUIDA PER GLI AIUTI E L'ASSISTENZA AI RIFUGIATI

1. Dato che l'Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) è l'organismo internazionale che si occupa della tutela e dell'assistenza materiale ai rifugiati in tutto il mondo a livello internazionale in cooperazione con gli Stati interessati dal fenomeno dei rifugiati,
2. Considerando che l'Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) ha una rete di sedi in molti paesi, ognuna delle quali è incaricata di partecipare insieme alle autorità del paese ospitante alle procedure per determinare lo status di rifugiato, dal quale derivano le relative tutele garantite dal diritto internazionale,
3. Sottolineando che tutti gli attori sulla scena internazionale devono impegnarsi nell'ambito delle Nazioni Unite per dare assistenza ai rifugiati nel periodo successivo alle catastrofi naturali, ai conflitti armati, alle guerre civili e alle persecuzioni, creando immediatamente aree per l'alimentazione e i servizi sanitari sul terreno,
4. Ritenendo che la principale priorità per i rifugiati nel periodo successivo alle catastrofi naturali, ai conflitti armati, alle guerre civili e alle persecuzioni, sia di riprendere la propria vita nel proprio paese, al centro del proprio contesto sociale e culturale, il prima possibile una volta che sia cessato ogni pericolo,
5. Rilevando che troppo spesso le richieste di status di rifugiato all'estero, lontano dal proprio paese di origine, sono utilizzate scorrettamente quale copertura per l'immigrazione clandestina, e quale mezzo per ritardare le procedure di individuazione e di espulsione, svilendo pertanto tale strumento e penalizzando le persone che sono oggetto di vere persecuzioni,
6. Evidenziando l'estrema difficoltà di individuare le persone e le minacce concrete cui sono esposte una volta che abbiano lasciato il paese d'origine,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

7. Invita gli Stati partecipanti a intraprendere le azioni necessarie per dare sostegno economico e materiale all'intervento delle Nazioni Unite volto a dare aiuti immediati ai rifugiati nelle aree interessate da conflitti armati, guerre civili, catastrofi naturali o persecuzioni;
8. Introdurre ove possibile, una procedura accelerata per il riconoscimento dello status di rifugiato e l'erogazione degli aiuti e dell'assistenza in luoghi quanto più vicini possibile ai paesi di origine dei rifugiati, sia per garantire il riconoscimento dei loro diritti che per consentire loro di ritornare al loro luogo di origine e al loro tradizionale modo di vita una volta che sia cessata l'emergenza.

RISOLUZIONE SULLA COOPERAZIONE PER L'ESECUZIONE DELLE CONDANNE PENALI

1. Riconoscendo che la Convenzione del 21 marzo 1983 del Consiglio d'Europa sul trasferimento dei condannati, ratificata dagli Stati Membri dell'Unione Europea, prevede il trasferimento per scontare il resto della pena nello Stato di nazionalità del condannato, e solo in seguito al consenso espresso dal suddetto Stato e dagli Stati firmatari,
2. Riconoscendo che il protocollo addizionale di tale Convenzione, del 18 dicembre 1997, che prevede il trasferimento del condannato senza il suo consenso, salvo determinate condizioni, non è stato ratificato da tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea,
3. Riconoscendo che nessuna di queste misure contiene un obbligo assoluto di accettare i condannati ai fini dell'esecuzione della pena,
4. Accogliendo favorevolmente il Programma de L'Aia sul Rafforzamento della Libertà, della Giustizia e della Sicurezza nell'Unione Europea, che prevede che gli Stati Membri portino a termine il programma di misure, in particolare quelle concernenti l'esecuzione di condanne definitive a pene detentive,
5. Ricordando la Decisione Quadro 2008/909/JHA del Consiglio d'Europa del 27 novembre 2008 sull'applicazione del principio di riconoscimento reciproco delle sentenze nelle questioni penali che impongono pene detentive o misure che comportano la privazione della libertà personale, ai fini della loro applicazione nell'Unione Europea,
6. Sottolineando che l'esecuzione penale delle sentenze di condanna dovrebbe far crescere ulteriormente la cooperazione tra gli Stati partecipanti dell'OSCE, in particolare nei casi in cui i cittadini degli Stati partecipanti hanno ricevuto una condanna penale che prevede una pena detentiva o misure che comportano la privazione della libertà personale in un altro Stato partecipante,

7. Riconoscendo che le relazioni tra gli Stati partecipanti dell'OCSE si basano sulla fiducia reciproca nei rispettivi ordinamenti giuridici che consentono allo Stato che esegue la sentenza di la condanna di riconoscere le decisioni assunte dallo Stato che la ha emessa,
8. Considerando che, pur rispettando la necessità di fornire garanzie adeguate al condannato, il consenso dello stesso a scontare la pena nel paese di origine non costituisce più un presupposto necessario affinché ciò avvenga,
9. Tenendo presente che la cooperazione tra gli Stati partecipanti non impedisce loro di applicare le loro norme in materia di giusto processo, libertà di associazione, libertà di stampa, e libertà di espressione in altri mezzi di comunicazione,
10. Sottolineando che l'applicazione di una condanna nel paese di origine dovrebbe servire a facilitare l'integrazione sociale della persona condannata, l'autorità competente nello Stato che emette la condanna dovrebbe tener presente aspetti quali, ad esempio, l'attaccamento della persona al paese di origine e se tale persona ritenga che tale paese sia il paese dove ha legami familiari, linguistici, culturali, sociali, economici o di altro genere,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

11. Invita gli Stati partecipanti a cooperare al fine di intraprendere le azioni positive necessarie ad accogliere i principi di riconoscimento reciproco delle sentenze penali e l'esecuzione di una sentenza di condanna nel paese di origine, redigendo e ratificando trattati specifici ovvero attuando normative sovranazionali;
12. Invita il Consiglio dei Ministri dell' OSCE a introdurre tutte le misure necessarie, nel suddetto spirito di cooperazione, per attuare efficacemente le norme dei trattati già esistenti tra uno o più Stati partecipanti dell'OSCE, relative all'extradizione finalizzata a scontare pene detentive o misure che comportano la privazione della libertà personale applicata ad un cittadino di uno Stato partecipante nel suo paese di origine.

RISOLUZIONE SULL' ANTISEMITISMO

1. Ribadendo gli impegni assunti dagli Stati partecipanti alle precedenti Conferenze dell' OSCE a Vienna (2003), Berlino (2004), Bruxelles (2004) e Cordova (2005) concernenti le iniziative giuridiche, politiche ed educative di lotta all'antisemitismo,
2. Ribadendo, in particolare, soprattutto la Decisione del Consiglio dei Ministri di Porto del 2002 che condanna “gli episodi di antisemitismo nell'area dell'OSCE, riconoscendo il ruolo che l'esistenza dell'antisemitismo ha svolto nel corso della storia quale grande minaccia alla libertà”,
3. Richiamando la Dichiarazione di Washington dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE del 2005, la Dichiarazione di Bruxelles dell'Assemblea Parlamentare dell' OSCE del 2006, la Dichiarazione di Kiev dell'Assemblea Parlamentare dell' OSCE del 2007 e la Dichiarazione di Astana dell'Assemblea Parlamentare dell' OSCE del 2008, e le risoluzioni adottate sulla lotta all'antisemitismo,
4. Riconoscendo i meriti dell'impegno e delle attività dell'attuale e dei precedenti Rappresentanti Personali del Presidente in Carica per la lotta all'antisemitismo,
5. Accogliendo favorevolmente le iniziative dei parlamenti degli Stati partecipanti per la lotta all'antisemitismo come sottolineato nel Rapporto sul seguito alla Dichiarazione di Astana,
6. Guardando con favore all'opera della Conferenza sulla Lotta all'Antisemitismo, tenutasi a Londra, Regno Unito, dal 15 al 17 febbraio 2009,

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

7. Resta molto preoccupata dall'aumento della xenofobia e delle altre forme di intolleranza rivolte a gruppi vulnerabili durante la crisi economica, incluso l'aumento dell'antisemitismo caratterizzato da affermazioni secondo le quali la responsabilità della crisi economica sarebbe imputabile agli ebrei;

8. Approva la dichiarazione della Conferenza di Londra sulla Lotta all'antisemitismo, e ribadisce in particolare:
- a. la preoccupazione per il forte aumento dei casi segnalati di reati dettati dall'odio di natura antisemita e degli attacchi rivolti contro gli ebrei o i loro beni, e contro gli istituti religiosi ed educativi degli ebrei o appartenenti alla comunità ebraica e gli episodi di antisemitismo avallati dal governo in generale e in particolare l'antisemitismo assimilabile al genocidio avallato dallo stato;
 - b. il ruolo che i parlamentari, i governi, le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali dovrebbero svolgere nel combattere l'antisemitismo in tutte le sue forme, ivi inclusa la negazione dell'Olocausto, e nel ribadire i principi di tolleranza e rispetto reciproco;
 - c. invita i governi nazionali, i parlamenti, le istituzioni internazionali, i leader politici e civili, le ONG e la società civile ad affermare i valori umani e democratici, costruire società basate sul rispetto e sulla cittadinanza e a combattere ogni manifestazione di antisemitismo e discriminazione;
 - d. che gli Stati partecipanti dell'OSCE debbano tener fede agli impegni assunti con la Dichiarazione di Berlino del 2004 ed utilizzare appieno i programmi di lotta all'antisemitismo, incluso il Programma di applicazione della legge;
 - e. che i governi dovrebbero attuare gli interventi opportuni e necessari per definire strategie per affrontare la questione delle trasmissioni televisive e degli altri usi dei mezzi d'informazione e di Internet che promuovono l'antisemitismo, garantendo che tali strategie ed eventuali relative leggi rispettino pienamente le libertà di espressione, riunione e associazione, e non siano utilizzate per reprimere attività pacifiche della società civile, di gruppi politici o religiosi, o di singoli soggetti;
 - f. che, con il sostegno dell' OSCE, si debbano adottare misure per valutare l'efficacia delle politiche e dei meccanismi esistenti di lotta all'antisemitismo, inclusa la creazione di sistemi accessibili al pubblico per la denuncia di episodi del genere, e la raccolta di statistiche su tale fenomeno;

- g. l'importanza dell'informazione, della consapevolezza e della formazione in tutto il sistema dell'istruzione e giudiziario per la lotta all'antisemitismo;
 - h. l'importanza dell'impegno con le istituzioni della società civile e le principali ONG per creare partenariati che determinino cambiamenti a livello locale, interno e globale, e per sostenere le iniziative che incoraggino l'informazione in merito all'Olocausto, il dialogo interreligioso e gli scambi culturali;
 - i. che l' OSCE ricerchi modalità per coordinare la risposta degli Stati partecipanti per combattere l'uso di Internet per scopi di istigazione all'odio; e,
 - j. la creazione di una task force internazionale di specialisti di Internet, composta da parlamentari ed esperti al fine di creare una metrica comune per misurare l'antisemitismo e le altre manifestazioni di odio *online* e sviluppare raccomandazioni programmatiche e strumenti pratici affinché i governi e i contesti internazionali affrontino questi problemi;
9. Plaude all'ampio lavoro svolto dall'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) per combattere le manifestazioni di antisemitismo e le altre forme di intolleranza, incluse: la pubblicazione di un Rapporto Annuale sui Reati Dettati dall'Odio per monitorizzare le manifestazioni di antisemitismo; la redazione di linee guida per le Leggi sui reati dettati dall'odio e la commemorazione dell'Olocausto e altri materiali educativi per combattere l'antisemitismo; e la formazione di esponenti della società civile e del governo per monitorare le manifestazioni di antisemitismo, riferire in merito alle stesse nonché prevenirle.

RISOLUZIONE SUL RAFFORZAMENTO DELL'IMPEGNO DELL'OSCE SULLA LIBERTA' DI OPINIONE ED ESPRESSIONE

1. Ricordando e ribadendo che la libertà di espressione è un diritto umano fondamentale e riconosciuto a livello internazionale e un elemento essenziale di una società democratica, e che i mezzi di informazione pluralistici e indipendenti sono essenziali per una società libera e aperta e per i sistemi di governo trasparenti, come convenuto nel Documento di Copenhagen del 1997,
2. Ricordando che gli impegni assunti nel campo della dimensione umana sono questioni di interesse diretto e legittimo per tutti gli Stati partecipanti e non appartengono esclusivamente agli affari interni dello Stato interessato, come convenuto nel Documento di Mosca del 1991 stipulato da tutti gli Stati partecipanti,
3. Riaffermando che la tutela e la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali è una delle responsabilità primarie di uno Stato, e il riconoscimento di tali diritti e libertà e il loro rispetto costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace,
4. Richiamando la Risoluzione 2005/38 in materia di Diritti Umani sul Diritto alla libertà di opinione e di espressione, adottata dalla Commissione sui Diritti Umani dell'ONU il 19 aprile 2005, che ribadisce i diritti contenuti nell'Accordo internazionale sui diritti civili e politici (*International Covenant on Civil and Political Rights* (ICCPR)) concernente il diritto di ognuno ad avere opinioni senza ingerenze, nonché il diritto alla libertà di espressione, incluso il diritto di ricercare, ricevere e trasmettere informazioni e idee di tutti i tipi, a prescindere dalle frontiere, o oralmente o in forma scritta o stampata, sotto forma di arte o mediante qualsiasi altro mezzo di comunicazione di propria scelta, e i diritti - intrinsecamente legati ad essi - alla libertà di pensiero, coscienza e religione, riunione pacifica e associazione e il diritto a partecipare alla condotta degli affari pubblici e le responsabilità degli Stati partecipanti di promuovere e tutelare i diritti delle persone ai sensi del suddetto Accordo (ICCPR),
5. Ricordando che nel concordare il mandato del Rappresentante dell'OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione – e impegnandosi

a cooperare pienamente con tale Rappresentante - gli Stati partecipanti ribadiscono i principi e gli impegni che hanno sottoscritto relativamente ai mezzi d'informazione liberi (Copenhagen 1997),

6. Deplorando che in alcuni Stati partecipanti dell'OSCE, alcuni giornalisti sono stati assassinati, aggrediti o sottoposti a vessazioni,
7. Ricordando e ribadendo che a Budapest nel 1994 gli Stati partecipanti hanno condannato tutti gli attacchi e le vessazioni nei confronti di giornalisti e hanno assunto l'impegno di adoperarsi per far sì che le persone direttamente responsabili di tali attacchi e vessazioni ne rispondano,
8. Ricordando che nel suo discorso al Consiglio Permanente il 2 aprile 2009 il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione ha ammonito che la violenza nei confronti dei mezzi d'informazione, se non punita, diviene il primo ostacolo al giornalismo libero,
9. Ribadendo l'accordo raggiunto a Istanbul nel 1999 sull'importanza del libero flusso di informazioni e dell'accesso del pubblico alle informazioni,
10. Esprimendo preoccupazione per il fatto che in alcuni Stati partecipanti è in corso una discussione sull'introduzione di nuove leggi di regolamentazione di Internet, che, come il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione ha detto al Consiglio Permanente il 2 aprile 2009, devono essere non restrittive e limitate a settori dove sono indispensabili, se si vuole che rispettino gli impegni OSCE,
11. Ricordando che gli Stati partecipanti sono impegnati a garantire che la legge e la politica pubblica operino per consentire che le campagne politiche siano condotte in un clima equo e libero in cui l'azione amministrativa, la violenza e l'intimidazione non impediscano ai partiti e ai candidati di presentare liberamente le proprie opinioni e i propri requisiti, o non impediscano agli elettori di esserne informati e discuterli (Copenhagen 1990),
12. Ribadendo che gli Stati partecipanti garantiranno che nessun ostacolo giuridico o amministrativo ostruisca il libero accesso ai mezzi d'informazione su base non discriminatoria a tutti i gruppi politici e

alle persone che desiderino partecipare al processo elettorale (Copenhagen 1990),

13. Ribadendo che le persone appartenenti a minoranze nazionali o culture regionali sui loro territori possono diffondere e scambiarsi informazioni nella propria lingua madre, nonché avervi accesso (Vienna 1989),
14. Ricordando che gli Stati partecipanti hanno concordato che tutti avranno il diritto di riunirsi pacificamente e dimostrare, nonché il diritto di associazione, e il diritto di formare e aderire liberamente ad un sindacato, e che eventuali restrizioni che possano esser poste all'esercizio di questi diritti saranno stabilite dalla legge e dovranno essere conformi agli standard internazionali (Copenhagen 1990),
15. Ricordando che gli Stati partecipanti rispetteranno il diritto delle persone o dei gruppi di formare, in piena libertà, i loro partiti politici o altre organizzazioni politiche (Copenhagen 1990),
16. Ricordando che gli Stati partecipanti hanno espresso il proprio impegno a consentire il diritto di formare ONG, nonché di aderirvi e parteciparvi effettivamente, che operino per la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali (Copenhagen 1990),
17. Ribadendo l'impegno degli Stati partecipanti di garantire la libertà di coscienza e di religione e di promuovere un clima di reciproca tolleranza e rispetto tra i credenti di comunità diverse, nonché tra credenti e non credenti (Budapest 1994),

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

18. Riconosce che diritti umani e le libertà fondamentali hanno una maggior probabilità di esser garantiti quando i cittadini, individualmente o collettivamente, sono in grado di chiamare il governo a rispondere del proprio operato, e rileva la particolare importanza del rispetto per la libertà di associazione e la libertà di riunione pacifica, poiché sono intrinseche all'esercizio da parte dei cittadini del diritto di esprimere le loro opinioni e di sollevare pubblicamente questioni di interesse, e la loro capacità di contribuire alla soluzione di tali questioni;

19. Invita gli Stati partecipanti ad affrontare le sfide rimanenti, la mancanza di progressi e persino le battute di arresto relativamente all'attuazione delle libertà di espressione, di associazione e di assemblea, minacciate da una serie di leggi eccessivamente restrittive e linee programmatiche che incidono negativamente sull'ambiente di lavoro dei giornalisti, dei mezzi d'informazione e del relativo personale addetto;
20. Invita gli Stati partecipanti a cooperare pienamente con il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e ad assisterlo nello svolgimento delle sue mansioni, per mettergli a disposizione tutte le informazioni necessarie da lui richieste, e di considerare favorevolmente le sue richieste di visite nonché di attuare le sue raccomandazioni;
21. Invita gli Stati partecipanti a prendere tutte le misure necessarie per porre fine alle violazioni dell'attuazione delle libertà di espressione, associazione e assemblea e di creare le condizioni per prevenire tali violazioni, anche garantendo che le leggi nazionali in materia siano conformi agli obblighi internazionali assunti relativamente ai diritti umani e siano efficacemente attuate;
22. Invita gli Stati partecipanti a far sì che le vittime delle violazioni di tali diritti abbiano efficaci vie di ricorso, a indagare efficacemente le minacce e gli atti di violenza, inclusi gli atti terroristici, nei confronti di giornalisti, anche in situazioni di conflitto armato, e di consegnare i responsabili alla giustizia;
23. Invita gli Stati partecipanti ad indagare pienamente sulle attività criminose nei confronti di giornalisti, in particolare quelle miranti a intimidire i giornalisti che fanno informazione in modo indipendente, e a perseguire i responsabili di tali attività criminose;
24. Invita gli Stati partecipanti ad astenersi dall'imporre restrizioni incompatibili con i principi dell'OSCE sul libero flusso di informazioni e di idee e il libero accesso alle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni ovvero sul loro uso, inclusa la radio, la televisione e Internet, e da prassi quali il divieto o la

chiusura di pubblicazioni o di altri mezzi d'informazione e l'abuso di misure amministrative e censura;

25. Invita gli Stati partecipanti a rivedere le loro procedure, prassi e leggi, ove necessario, per garantire che eventuali limitazioni al diritto alla libertà di opinione ed espressione siano solo quelle previste dalla legge e necessarie al rispetto dei diritti e della reputazione di altri, dell'ordine pubblico, della tutela della sicurezza nazionale, della salute pubblica o della morale;
26. Invita gli Stati partecipanti ad astenersi dall'imporre restrizioni incompatibili con i principi dell'OSCE relativamente alla discussione di linee programmatiche di governo e al dibattito politico; all'informazione sui diritti umani; alle attività governative e alla corruzione nel governo; all'impegno in campagne elettorali, alle dimostrazioni pacifiche o alle attività politiche; anche per la pace e la democrazia; e all'espressione di opinioni o dissenso, religioni o credenze, anche da persone appartenenti a minoranze o gruppi vulnerabili;
27. Esprime encomio all'OSCE/ODIHR per la continua assistenza agli Stati partecipanti in tal senso, in particolare rivedendo leggi relative ai diritti umani e alle libertà fondamentali;
28. Riconosce il ruolo che i parlamentari svolgono nei rispettivi Stati a questo riguardo e ribadisce l'impegno a onorare e promuovere l'attuazione degli impegni esistenti nell'ambito delle assemblee nazionali;
29. Sottolinea l'importanza di dare finanziamenti adeguati all'OSCE, anche per il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e l' ODIHR per sostenerne le attività;
30. Sottolinea il ruolo essenziale delle operazioni sul terreno dell'OSCE nell'assistere gli Stati partecipanti nello sviluppo dei mezzi d'informazione, ed esorta le operazioni sul terreno a intraprendere ulteriori progetti miranti alla *capacity building* e alla formazione per i mezzi d'informazione e alla promozione del dialogo tra questi ultimi e il governo, in particolare relativamente al processo legislativo.

RISOLUZIONE SUGLI ARRESTI IN IRAN

1. Sottolineando l'interesse dell'Assemblea Parlamentare per i più alti standard delle elezioni democratiche e dei diritti umani, nonché la sua dedizione agli stessi,
2. Riconoscendo che la legittimità definitiva del processo elettorale in Iran spetta al popolo iraniano,
3. Sottolineando la determinazione dell'Assemblea Parlamentare a non violare la sovranità della Repubblica Islamica d'Iran,
4. Deplorando la violenza perpetrata contro coloro che esercitavano le loro libertà civili e dimostravano pacificamente, e
5. Prendendo atto della dichiarazione dei ministri degli esteri dell'Unione Europea a Corfù riportata qui di seguito: "Vessazioni o intimidazioni del personale iraniano o straniero impiegato presso le ambasciate riceveranno una forte risposta collettiva dell'UE",

L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE:

6. Condanna gli arresti dei dipendenti iraniani impiegati presso l'ambasciata britannica a Teheran;
7. Deplora gli arresti e le intimidazioni dei giornalisti nazionali e stranieri che lavorano in Iran;
8. Esprime grave preoccupazione per le continue violenze in Iran; e
9. Sostiene la dichiarazione dei ministri degli esteri dell'Unione Europea a Corfù riguardante le vessazioni o le intimidazioni nei confronti del personale diplomatico.



Assemblea Parlamentare dell'OSCE

Segretariato Internazionale

Radhusstraede 1

1466 Copenhagen K

Danimarca

Telefono: +45 33 37 80 40

Telefax: +45 33 37 80 30

E-mail: osce@oscepa.dk

Internet: www.oscepa.org